

Capitalising Social - Socializing Capital?

Le narrative accademiche sulla Social Entrepreneurship: un'analisi critica dei contenuti politico-ideologici

Marco Guglielmo, *University of Birmingham*

Marco Libbi, *Università degli Studi di Genova*

Abstract

Questo paper analizza la carica politica-ideologica nelle principali linee di narrazione accademica sull'imprenditorialità sociale. Nell'ultimo decennio, infatti, si è sviluppato un campo di ricerca critica sulla *Social Entrepreneurship* tesa a disvelarne le relazioni di potere. Tuttavia, queste critiche hanno teso a contrapporre dicotomicamente ad una ideologia individuata come *mainstream* – il fondamentalismo di mercato – un'altra ideologia fondata sulla partecipazione comunitaria. Al contrario, in questo paper, queste chiavi di interpretazione sono ri-concettualizzate come elementi di una tensione ideologica intrinseca nel fenomeno stesso della *Social Entrepreneurship* (SE) e delle relative narrative accademiche: quella tra la funzione di "capitalizzazione del sociale" e di "socializzazione del capitale". Attraverso un'analisi qualitativa delle principali definizioni nella letteratura accademica sull'imprenditorialità sociale sono stati quindi individuati quattro tipi di ideologia, riferiti agli obiettivi di riproduzione/trasformazione delle strutture economico-sociali e alla conservazione/innovazione dei processi attraverso cui queste strutture operano. L'analisi è stata condotta attraverso la *Critical Discourse Analysis* e intende contribuire all'apertura di progetti di ricerca per la comprensione delle relazioni (contro-) egemoniche tra attori del mondo accademico, policy-makers, imprenditori sociali, comunità locali. Gli assunti principali alla base di questa analisi sono (1) che una crescente trasparenza del sub-strato politico negli approcci alla ricerca sull'imprenditorialità sociale possa favorire un dialogo più ricco e interdisciplinare e (2) che questo dialogo possa arricchire la comprensione delle complesse relazioni alla base delle interrelazioni costitutive della SE.

Keywords: Social Entrepreneurship, imprenditorialità sociale, ideologia, critical discourse analysis, innovazione, welfare, imprenditorialità

DOI: 10.7425/IS.2020.01.03

Introduzione

La definizione della *Social Entrepreneurship* (SE) ha rappresentato, negli ultimi decenni, il terreno di un crescente dibattito tra centri di ricerca, policy-makers, attori sociali e imprenditoriali (Borzaga e Defourny, 2001; OECD 2010; OECD 2018; Commissione Europea 2011, 2016, 2020). Definire un fenomeno significa porre dei limiti tra ciò che esso contiene ed esclude. Tuttavia, la SE sembra costitutivamente caratterizzata dalla sua capacità di integrare azione economica e solidale (Raffini, 2015), sfumando i confini tra – e “dentro” – il sociale, l'economico ed il politico (Bosi e Zamponi, 2019). Proprio attorno a questa capacità di ibridare e combinare forme imprenditoriali dinamiche ed innovative con i miglioramenti sociali, si sono sviluppate le sue definizioni *mainstream* (ad es. Dees et al., 2001; Mair et al., 2006; Nicholas, 2006; Bornstein e Davis, 2010). Tuttavia, già dai primi anni 2000, si sono aperte diverse correnti di analisi critica della SE. Ad esempio, Raymond Dart (2004) ha affermato che la SE sia stata legittimata più sul piano morale che empirico: policy-makers e accademici ideologicamente schierati a favore dell'idea che solo le tecniche del business e del management potessero risolvere i problemi sociali ne avrebbero sospinto lo sviluppo. Albert Hyunbae Cho (2006) ha aggiunto che le concettualizzazioni *mainstream* della SE sarebbero affette da una visione monologica del sociale: la SE sarebbe stata interpretata come capace di produrre impatti positivi solo grazie ad una lettura ideologicamente distorta del “sociale”

come dimensione a-conflittuale. La letteratura critica, da un lato, ha avuto il merito di teorizzare gli impatti della carica politico-ideologica – basata sul fondamentalismo di mercato – delle principali narrative e concettualizzazioni della SE (ad es. Teasdale, 2012; Lehner e Germak, 2014; Cieslik, 2018). Dall'altro, tuttavia, non ha affermato come politica e ideologica la propria – contrapposta – lettura della SE, principalmente fondata sul valore della partecipazione comunitaria come asse portante del bene sociale: di conseguenza, ha risposto ad una dichiarata – e problematica – “a-politicità” e “a-conflittualità” attraverso una riaffermazione della dialettica tra “economico” e “sociale”, senza esplorare fino in fondo la funzione politica della SE. L'obiettivo di questo paper è pertanto quello di contribuire alle analisi critiche della SE, attorno a tre principi guida: (1) l'affermazione della SE come fenomeno politico (2) il riconoscimento della rilevanza delle ideologie come substrato intrinseco ad ogni rappresentazione delle relazioni umane; (3) la conseguente necessità di concettualizzare le tensioni – politiche e ideologiche – costitutive della SE. Questa carica politico-ideologica può essere rintracciata su due livelli: le motivazioni degli attori (Jarrodi et al., 2019) e le narrative (Cieslik, 2018). Questo paper si concentrerà sul secondo livello, attraverso un'analisi delle definizioni accademiche della SE e una loro re-interpretazione in chiave politica e ideologica.

La dimensione politica della SE può essere rintracciata nel suo contributo ad – almeno – tre macrofenomeni: (1) la riar-

ticolazione della partecipazione comunitaria; (2) la ristrutturazione dei confini e delle funzioni del welfare state; (3) la costruzione di sistemi ideologici tendenti alla ridefinizione dei confini tra l'economico e il sociale. Alla base di questa analisi assumiamo la politica intesa come:

La sfera dei rapporti sociali, delle azioni, delle associazioni e delle istituzioni che si strutturano e de-strutturano incessantemente (...), sia per dinamica propria, sia per la spinta di movimenti sociali e ideologie, avendo come riferimento l'acquisizione, il controllo e la distribuzione delle risorse considerate essenziali per l'esistenza umana e il governo dell'ordine sociale. (Gallino, 1978, p. 515). In quanto interviene su fattori strutturali dell'ordine sociale e sul rapporto tra istituzioni e individui, dunque, la SE non può essere considerata come un fenomeno a-politico. Terzo settore e imprenditoria sociale sono le fondamenta di quell'economia sociale (Laville, 1998; Ciriè, 2017) posta fra il pubblico e il privato che ha rappresentato un nodo di trasformazione del welfare, ma anche di nuovi approcci alla dimensione lavorativa e solidale. Nati come elementi di sfida al sistema politico, sono stati concettualizzati come forme innovative di impegno politico rispetto alla tradizionale militanza partitica (Marcon, 2004; Evers e Essen, 2019). La spinta associazionista post-sessantottina si pose come obiettivo la realizzazione di valori universali attraverso l'intervento sui bisogni emergenti nella società (Evers e Laville, 2004). In questo nuovo clima culturale, in particolar modo in Italia (Borzaga e Ianes, 2006; Borzaga e Depedri, 2012), molte realtà impegnate nel contrasto al disagio socio-economico iniziarono a strutturarsi in organizzazioni al fine di dare continuità ad azioni che sarebbero rimaste altrimenti occasionali. L'intento - di fatto estremamente politico - era anticipare e stimolare l'intervento dello Stato (Borzaga e Fazzi, 2011).

La formazione di particolari forme di azione collettiva tra cui il Forum del Terzo settore, ma anche la realizzazione di riviste e coordinamenti sui temi d'interesse (Polizzi e Vitale, 2017) hanno contribuito alla creazione di una idea perlopiù condivisa del ruolo della SE e del Terzo settore. L'affermazione del welfare mix (Ascoli e Pasquinelli, 1993; Ascoli e Ranci, 2003) a partire dagli anni duemila ha incrementato l'espansione delle funzioni organizzative del Terzo settore accompagnando la sua trasformazione da agente di lotta politico-ideologica "sfidante" le istituzioni ad un ruolo di erogatore di servizi per conto di queste. Le ristrettezze economiche degli enti locali (Fazzi, 2017) dal 2008 ad oggi hanno portato ad un ripensamento di questo modello ed è anche in tal senso¹ che il legislatore attraverso la riforma del Terzo settore (specie nei D. Lgs. 117/17 e D. Lgs. 112/17) ha introdotto nuovi strumenti con l'intento di incentivare la ricerca di risorse autonome nei capitali privati ed una maggiore imprenditorialità (Fici, Rossi et al., 2020). All'interno del Titolo VII del Codice del Terzo settore - attuando il principio di sussidiarietà (Scalvini, 2018) - ha introdotto una disposizione che consente forme

di co-programmazione a livello territoriale dei servizi (Borzaga, 2019; Marocchi, 2019), che aprono potenziali spazi di evoluzione e trasformazione sul piano del rapporto tra enti pubblici, SE e Terzo settore². Per motivi di spazio i tratti del cambiamento in Italia del Terzo settore presentati sono parziali ma utili a titolo di esempio per evidenziare come le spinte e le contraddizioni delle nuove forme dell'imprenditoria sociale si sono manifestate nello spazio pubblico attraverso la sovrapposizione tra l'agire sociale e l'agire imprenditoriale. Ed è proprio la potenziale dialogicità tra questi elementi, la contemporanea tendenza alla "socializzazione" della sfera economica e alla "economicizzazione" della sfera sociale, a ridefinirne continuamente i confini politico-ideologici. In questa chiave, pertanto, il passaggio da *challenger* a *service provider* degli attori della SE (Della Porta e Diani, 2006) non ne rappresenterebbe una riduzione del ruolo politico, ma una sua evoluzione. La SE, dunque, viene intesa in questo paper come fenomeno in cui attori (gli imprenditori sociali) e strutture (mercato, istituzioni politiche e culturali) interagiscono dentro e tra le dimensioni economiche e sociali ridefinendo, con ciò, gli spazi del "politico", o meglio, adottando il concetto che Ulrich Beck (2005) utilizza per indicare una fuoriuscita della politica dai suoi argini, del subpolitico. Con questo termine il sociologo tedesco vuole definire il processo di svuotamento delle forme classiche della politica e la contemporanea, spesso quasi non percettibile e involontaria, (sub)politicizzazione di ambiti e pratiche considerati tradizionalmente impolitici. Alla luce di questo concetto si può evidenziare come la SE ha, ed ha avuto, un ruolo non secondario nello sfidare e, in un certo senso guidare, la politica nel rispondere ai bisogni emergenti avvicinando il cittadino alle istituzioni, delineandosi come strumento di "orizzontalizzazione" (Pirni e Raffini, 2016) nei rapporti tra istituzioni e cittadini.

In che senso, dunque, le stesse concettualizzazioni scientifiche della SE rappresentano un fenomeno politico? La nostra tesi è che le difficoltà concettuali risultanti in innumerevoli - e spesso contrastanti - definizioni della SE (Alter, 2007) siano - anche - frutto del mancato - o celato - riconoscimento del substrato politico-ideologico sulla cui base vengono teorizzati gli elementi costitutivi della SE, l'agire sociale e l'agire imprenditoriale. La concettualizzazione di questo substrato, pertanto, è necessaria per definire i contorni di un dibattito che si arricchisca disvelando come diversi attori rispondono ad una domanda essenziale: come si definisce il cambiamento sociale desiderato cui la SE contribuirebbe e come si articola questo potenziale contributo?

Adottando le categorie utilizzate da Jenny Andersson (2007) per descrivere il passaggio all'economia della conoscenza tra gli anni '90 e i primi anni 2000, la dimensione normativa della SE sarebbe interpretabile sulla base di due poli ideologici: la capitalizzazione del sociale o la socializzazione del capitale. Questi due poli rappresenterebbero la trasposizione norma-

¹ Le motivazioni antistanti la decisione del legislatore di creare un'unica normativa di riferimento per il Terzo settore non sono legate solo alla crisi dei fondi pubblici ma anche alla necessità di ricomporre un quadro giuridico particolarmente frammentato (Gori e Zandonai, 2018) e di seguire l'evoluzione che in questi anni ha contraddistinto gli enti del Terzo settore (Fici, 2018).

² Per quanto concerne la co-programmazione si potrebbe parlare di un 'ritorno', in quanto le prime collaborazioni in Italia fra Terzo settore ed enti pubblici manifestavano questa tendenza, per trasformarsi con l'affermazione del welfare mix. Sottolineare questo aspetto ci pare centrale in quanto, la possibilità di muoversi di concerto con gli enti pubblici attraverso la propria professionalità nello spazio

pubblico può modificare il rapporto tra cittadini e istituzioni riducendo, potenzialmente, la distanza.

tiva – l'obiettivo desiderato – della dimensione sostantiva della SE, l'agire imprenditoriale e l'agire sociale. Questa polarizzazione riflette due distinti campi di analisi sulla SE. Nel primo campo rientrano le teorie mainstream che vedono la competizione tra imprenditori come *driver* nell'individuazione di soluzioni "di mercato" capaci di risolvere specifici problemi sociali. Queste teorie assumono che lo Stato e il Terzo settore abbiano fallito nel contrasto dell'esclusione sociale e che proprio la ridefinizione dei confini tra questi ambiti e il mercato sia la chiave del cambiamento sociale. Nel secondo campo, rientrano invece le teorie critiche che assumono che il benessere sociale non sia riducibile alla sommatoria delle utilità individuali e che il capitalismo sia una determinante dei fenomeni di esclusione sociale: di conseguenza, il cambiamento sociale si può realizzare solo modificando le relazioni di potere esistenti e "democratizzando" i processi economici (ad es. Eikenberry, 2009, 2018; Teasdale et al., 2013). Le analisi critiche della SE, tuttavia, tendono a sovrapporre due distinti piani di analisi: (1) la "lettura" delle attuali strutture di potere economico e delle corrispondenti articolazioni politico - ideologiche; (2) la definizione di teorie normative tendenti al superamento di quelle strutture attraverso un'articolazione contro-egemonica. Questa sovrapposizione genera due problemi: (1) l'analisi della SE come riproposizione statica della dialettica tra capitale e sociale rischia di non cogliere differenti articolazioni derivanti dalla tensione tra questi due poli e di negare, quindi, le potenzialità politiche di questa dialettica; (2) si critica un'ideologia – il fondamentalismo di mercato –, con un'altra – la socializzazione del mercato – caricando la prima di valore negativo e nascondendo la natura ideologica della seconda (Dey e Lehner, 2017). Al fine di superare questi limiti, e di contribuire allo sviluppo delle analisi critiche della SE, questo paper si articola attorno a tre presupposti: (1) le costruzioni ideologiche non sono, in sé, negative o positive, ma il riflesso degli obiettivi intrinseci alla rappresentazione di ogni fenomeno sociale; (2) le tendenze alla capitalizzazione del sociale o alla socializzazione del capitale non sono, necessariamente, poli di contrapposizione ma elementi di tensione costitutivi della SE; (3) la definizione del sub-strato ideologico delle concettualizzazioni di queste tensioni permette di sciogliere nodi concettuali irrisolti connettendo ciascuna definizione della SE a differenti orizzonti politici di riferimento.

L'analisi sulla carica politica ideologica della SE s'inserisce nel dibattito sul rapporto tra imprenditorialità e socialità. Nella tesi di Mintzberg (2015), l'imprenditorialità sociale, le iniziative che partono dalla comunità e i movimenti sociali assumono un ruolo centrale nella trasformazione del mercato, permettendo di superare la visione di un "capitalismo aggettivato" (Mintzberg, 2015, p. 11) attraverso una maggiore sinergia fra Stato, mercato e quella che l'autore definisce *plural society*. Gli attori della società civile portano con loro una visione che trasforma, silenziosamente o meno, gli elementi della nostra società, non ultimo il mercato (Porter e Kramer 2011). Per questo la nostra proposta considera la SE come un fenomeno sociale il cui elemento costitutivo è l'interazione tra agire imprenditoriale e agire solidale in termini di tensione reciproca. Consci che il conflitto nella sua accezione

sociologica sia una proprietà che appartiene ai soggetti individuali e collettivi (Smelser, 1995), l'uso del termine non ci pare inappropriato per sottolineare la tensione, o rievocando Simmel (1908) il contrasto³, nel rapporto tra le dimensioni su cui si muove la SE. Questa tensione non ha una valenza patologica ma l'agire imprenditoriale – in cui centrale è il carattere della sostenibilità – e l'agire solidale nei confronti della collettività "convivono" nella SE; al venire meno di questa tensione, attraverso la sottomissione di un elemento all'altro, muterebbe la natura dell'oggetto. È proprio partendo da questa connotazione del termine conflitto, che si può assumere che la tensione tra agire sociale e agire imprenditoriale sia costitutivo della SE; e che pensare a questa tensione come la base di ogni interpretazione ed esperienza ascrivibile alla *Social Entrepreneurship* renda possibile di comprenderne il pluralismo e i poli di confronto (Beyes e Steyaert, 2011). Oltretutto, intendiamo contribuire all'appello di quegli autori che sottolineano la necessità di una maggiore interdisciplinarietà nella ricerca sulla SE (Dey e Steyaert, 2012; Cieslik, 2018).

Il paper è articolato come segue: nel prossimo paragrafo verrà presentata una review dei principali filoni di letteratura critica sulla SE; successivamente saranno illustrate le ragioni dell'adozione della Critical Discourse Analysis come metodologia per classificare il contenuto ideologico delle principali narrazioni accademiche sulla SE; nel quarto paragrafo saranno presentati i risultati dell'analisi di 62 definizioni della *Social Entrepreneurship* generando una classificazione delle ideologie sulla base di due principali assi di analisi: la trasformazione/riproduzione delle strutture economico-sociali, la conservazione/innovazione dei processi che le guidano; si discuterà quindi di come questi risultati contribuiscono allo sviluppo della letteratura critica sulla SE e, conclusivamente, si analizzeranno i possibili rischi e benefici dei risultati di questa ricerca e i suoi possibili sviluppi futuri.

—— Critiche della Social Entrepreneurship: una review

È possibile individuare tre filoni di analisi critica della SE. Il primo si focalizza sugli oggetti del discorso accademico, contrapponendo alle grandi narrazioni il valore delle piccole narrative per disvelare le asimmetrie di potere incluse nelle prime. Il secondo gruppo problematizza la prevalenza della ricerca sull'imprenditoria sociale attorno a scuole di pensiero radicate nei campi del business e del management (Social Enterprise, Social Innovation): la critica, di conseguenza, è esercitata attraverso lo sviluppo di una più pronunciata multidisciplinarietà per rompere la mono-logicità del discorso sulla SE. Il terzo campo costituisce una critica 'neo-Polanyiana' della SE: in questo caso, il problema principale viene individuato sui risultati dei processi dell'imprenditorialità sociale. La riflessione critica è dunque rivolta alla necessità di comprendere le condizioni necessarie affinché la SE si traduca in un "contromovimento" che riconnetta la dimensione sociale con quella economica.

³ Georg Simmel nella sua *Soziologie* (1908) non utilizza direttamente il termine *Konflikt* ma utilizza i termini *Streit e Kampf*, più simili all'accezione di tensione o contrasto. Il conflitto in tal senso è una forma di associazione fra

individui o gruppi che governa il processo interattivo tra questi, producendo quindi – paradossalmente – un'unità. Tale concezione introducendo una visione sul conflitto di tipo relazionale, assume che la «tensione introdotta

dagli elementi dissociativi è comunque connotata in modo associativo» (Bettin Lattes 2011, p.180).

Il discorso delle grandi narrative produrrebbe, secondo Simon Teasdale (2012) una relazione di equivalenza dell'imprenditorialità sociale con i principi del neoliberismo, propagando una visione ottimistica e performativa delle sue capacità di trasformazione attraverso modalità efficienti di intervento basate sulla razionalità, il perseguimento dell'utilità e l'individualismo. La SE, dunque, sintetizzerebbe il fare "bene" (economico) con fare "il bene" (sociale), perseguendo una double bottom line (Conway Dato-on e Kalakay, 2016). La ricerca accademica mainstream, dunque, promuoverebbe una de-politicizzazione del cambiamento sociale (Teasdale et al., 2013), riducendo il focus dell'analisi agli effetti prodotti dagli individui protagonisti dell'imprenditorialità sociale, ad esempio, nei campi della sanità (Drayton et al., 2006), dell'istruzione (Sperandio, 2005), dell'integrazione occupazionale dei soggetti svantaggiati (Nyssens, 2006). Pascal Dey e Chris Steyaert (2012) hanno individuato quattro aree di criticità in questo tipo di narrative: (1) la possibilità del cambiamento sociale sarebbe sconnessa dalle tensioni strutturali che esso comporta; (2) la SE sarebbe ridotta ad un oggetto dipendente dalle abilità manageriali dei suoi protagonisti, dunque oscurando l'analisi della sua utilità sociale; (3) le tecniche di management applicate dagli imprenditori sociali rappresenterebbero, di per sé, un segno di progresso positivo in contrapposizione alle inefficienze regressive legate alla dipendenza finanziaria dal settore pubblico (Dees et al., 2001); (4) le grandi narrative sarebbero viziate dall'assumere a-criticamente una visione individualista della trasformazione sociale. Secondo gli stessi autori (Dey e Steyaert, 2010) le grandi narrative si fanno promotrici di una visione messianica – ed uniformata – dell'imprenditore sociale: una figura orientata al mercato, ma allo stesso tempo altruista e interessato alla trasformazione sociale (ad es. Leadbeater, 1997; Mair e Noboa, 2006), riflettendo, in questo modo, una posizione ideologica che dividerebbe il mondo in un polo positivo (gli imprenditori sociali) e in uno negativo (gli esclusi da queste abilità) (ad es. Nicholls, 2006). Al contrario, diverrebbero fondamentali le narrative costruite sul racconto delle micro-esperienze dell'imprenditorialità sociale, come strumento per affermare una visione polimorfa del fenomeno, che ne esprima sia le potenzialità che i problemi⁴. Altri esempi di piccole narrative nella letteratura sono focalizzati su casi di studio in quei paesi europei caratterizzati da una forte narrazione dei policy-makers sull'imprenditorialità sociale, come ad esempio la Svezia e il Regno Unito (ad es. Mason, 2012; Seanor et al., 2013). Karin Berglund e Caroline Wigren (2012), ad esempio, hanno dimostrato che mentre nelle grandi narrative l'imprenditorialità sociale è descritta come agente razionale e mitigatore del capitalismo, nelle piccole narrative il focus sarebbe spostato su valori non economici, come la capacità di costruire legami comunitari. Malin Gawell (2013) ha invece individuato una tensione nei protagonisti dell'imprenditorialità sociale, che avrebbero sviluppato capacità innovative, sia sfidanti delle strutture di potere politico e economico, che embedded all'interno delle strutture istituzionali.

La prospettiva economica-manageriale si è sviluppata dalla combinazione di frame teorici precedenti (Poledrini e Tortia, 2018) intorno alla crescita della rilevanza del Terzo settore nelle economie del Nord del mondo e dalla difficoltà di ri-

spondere ai nuovi bisogni di natura sociale e occupazionale nascenti da parte dei sistemi di welfare (Defourny e Nyssens, 2008; Galera e Borzaga, 2009; Borzaga et al., 2014). Katarzyna Cieslik (2018) ha recentemente condotto una review della letteratura sulla SE al fine di evidenziare un (quasi-) monopolio metodologico da parte delle scuole di pensiero sviluppatesi nei Dipartimenti di Business e Management in Europa e Nord-America. Questi approcci ridurrebbero la complessità della SE dando ampio spazio a test quantitativi sulle *performances* delle imprese sociali, sottovalutando le analisi qualitative in grado di rappresentare la profondità dei processi e delle tensioni coinvolte dal fenomeno. Paul Charles Light (2008) aveva evidenziato un gap nella capacità delle scuole di pensiero più forti di esercitare un potere di selezione nella definizione della SE. Sarebbe possibile individuare due scuole di pensiero in grado di esercitare questo potere. La prima, la "Social Enterprise School" (rappresentata, ad esempio, dalle ricerche di Leadbeater, 1997; Austin et al., 2006; Boschee, 2006), è concentrata sulla capacità della SE di coniugare la sostenibilità finanziaria con la realizzazione di impatti sociali positivi: si tratterebbe, dunque di una produzione accademica che in nome di una ostentata a-politicità, contribuirebbe in realtà a svolgere un ruolo di advocacy che favorirebbe la "mercattizzazione" dei settori del volontariato e del non-profit (De Leonardis e Vitale, 2001; Eikenberry e Kluver, 2004). La seconda, la "Social Innovation School" (si vedano, ad esempio, le opere di Mulgan, 2006; Bornstein, 2007; Nicholls, 2010), descrive la SE come un attore all'interno del più generale concetto di innovazione sociale capace di attivare processi creativi e generativi di valore sociale contribuendo, così, a rompere le barriere tra Stato, mercato, e Terzo settore. In questo caso, dunque, la capacità di attivazione dei processi dell'imprenditorialità sociale non sarebbero limitati ai settori del non-profit, ma alla capacità, trasversale agli operatori pubblici e di mercato, di implementare modelli di innovazione nella gestione e distribuzione di beni di valore pubblico (Nicholls, 2006)⁵. Secondo questo filone di critica questi approcci assumerebbero, ideologicamente, una superiorità dell'imprenditorialità rispetto alla sua dimensione sociale (Hjorth, 2013) e produrrebbero una riduzione del concetto di innovazione, presentato come capace, di per sé, di portare ad una trasformazione sociale positiva, attraverso l'azione di individui di cui si presuppone la razionalità e una capacità creativa orientata al bene comune (Cieslik, 2018). Nell'ultimo decennio, si è dunque sviluppata una produzione accademica che afferma la necessità di una maggiore multidisciplinarietà negli studi sulla SE al fine di migliorare la comprensione del fenomeno (ad es. Steyaert e Hjorth, 2006). Altri studi hanno sottolineato la necessità di un'analisi nell'ambito della critica sociologica, in quanto proprio la partecipazione attiva dei cittadini sarebbe un elemento di distinzione dell'imprenditorialità "sociale" rispetto a quella commerciale e orientata alla massimizzazione del valore economico (Hjorth, 2013; Dey e Teasdale, 2015). Nella stessa linea teorica, altri autori hanno sottolineato come proprio l'elemento della partecipazione comunitaria sia l'unico elemento in grado di portare ad una concettualizzazione della SE come agente di un cambiamento sociale delle strutture esistenti (Roberts e Woods, 2005), e in grado di determina-

⁴ Ad esempio, Tony Addison et al. (2009) si sono concentrati sugli impatti negativi sui legami sociali tradizionali delle iniziative di microcredito guidate da Mohammad Yunus

(2007): introducendo una logica di scambio economico, infatti, sarebbero danneggiati i legami comunitari, e dunque sociali, nei paesi coinvolti dalle iniziative della Grameen Bank.

⁵ Tale visione è stata criticata da Borzaga (2013) in quanto un'impresa sociale può rispondere ai bisogni emergenti e non produrre nessun tipo di innovazione.

re nuovi equilibri tra le sfere del mercato, dello Stato e della società civile (Martin e Osberg, 2007). Su questa linea critica possiamo anche trovare le elaborazioni di Ota De Leonardis (1998) per cui il "mercato sociale" nato dalle ceneri del welfare state, viene letto non solo come un rischio di "mercificazione" del sociale ma anche come uno spazio di creazione di rapporti e relazioni generativi di legami sociali.

Il terzo filone di indagine critica si riferisce alle analisi sugli impatti dell'imprenditorialità sociale in un'ottica neo-Polanyiana. Infatti, secondo Karl Polanyi (1957), il capitalismo liberista, durante il diciannovesimo e il ventesimo secolo, si è caratterizzato come un sistema che sconnette la dimensione economica da quella sociale, individuando nelle organizzazioni di lotta per il welfare e i diritti democratici un contro-movimento che avrebbe dovuto portare al collasso del sistema economico capitalistico. La questione è dunque se l'imprenditorialità sociale possa essere analizzata come un processo del movimento di sconnessione del campo economico da quello sociale o se invece possa rappresentare un contro-movimento di riconnessione di questi mondi (Roy e Hackett, 2017). Con riferimento alla prima possibilità, è stato osservato come l'onnipresenza del discorso sull'impresa ri-definirebbe il "sociale" come una specifica forma del mondo economico, trasformando così i cittadini in meri consumatori e contribuendo alla perdita del valore della partecipazione civica (Eikenberry e Kluver, 2004; Steyaert e Hjorth, 2006). In tal senso, Johanisova et al. (2013) riprendono il concetto polanyiano di mercificazione, sostenendo che l'identificazione del mercato con l'economia imporrebbe i concetti di performance ed efficienza economica alla vita degli individui sottomettendo a questa logica tutti gli aspetti del vivere (Ibid.). Al contrario la SE dovrebbe avere un ruolo alternativo al sistema economico dominante (Amin et al., 2002) dunque le narrative sulla SE sono accusate di non partire da una critica dell'economia mainstream ma di svilupparsi intorno al paradigma della crescita economica (Johanisova et al., 2013; Johanisova e Fraňková, 2017). L'imprenditoria sociale, se non pensata in termini radicali e alternativi, risulterebbe un mezzo per i policy maker per generare impieghi per i soggetti svantaggiati e per mercificare servizi, legittimando politiche neoliberiste di esternalizzazione e privatizzazione (Clark e Johansson, 2016) come unica via per rispondere efficacemente alla crisi del welfare state. Secondo Beth Cook et al. (2003) questa tendenza sarebbe in realtà fondata sulle false premesse che una politica economica keynesiana sia la causa di una crescente inefficienza⁶. Al contrario, Jacques Defourny e Marthe Nyssens (2008) hanno affermato che l'imprenditorialità sociale è un agente del contro-movimento in termini neo-Polanyiani, in quanto capace di 'ibridare' i principi economici della competizione nel mercato con quelli della reciprocità degli scambi comunitari e della redistribuzione di valore (sia economico che sociale). Altri autori hanno affermato che quella della SE come protagonista di un contro-movimento sociale è al momento una potenzialità inespressa: infatti, se da un lato essa sfida i confini tra mercato e terzo settore, confini che sarebbero tali in quanto determinati dai valori del neoliberismo, dall'altro la mancanza di una piena riflessività sulle determinanti dei problemi sociali che l'imprenditorialità

sociale intende affrontare ne limita le possibilità di cambiamento (Roy e Hackett, 2017).

Questi filoni di ricerca critica, pertanto, condividono la medesima analisi nei confronti delle narrazioni mainstream. Queste ultime sarebbero infatti pre-determinate: (1) da una visione ideologica che attribuisce ai meccanismi di impresa e di mercato una superiore capacità di affrontare il miglioramento sociale (es. Dart, 2004); (2) dalla riduzione della complessità dialogica delle relazioni sociali ad un pragmatismo del cambiamento che oscura le asimmetrie di potere (es. Dey e Lehner, 2017); (3) da una focalizzazione sui processi dell'imprenditorialità sociale che restringerebbe la sua valutazione (anche in termini di impatto) su singole metriche incapaci di cogliere la complessità dei sistemi sociali (es. Dey e Steyaert, 2012). Tuttavia, nello sforzo di svelare le relazioni di potere al lavoro negli attori della produzione del discorso sulla SE e nei contenuti di tali narrative, queste analisi critiche sembrano anche condividere un analogo problema. Quello cioè di attribuire una valenza negativa *tout court* alla carica ideologica delle narrative sotto esame. Con questo paper, al contrario, si parte da una valutazione neutrale del concetto di 'ideologia' (Joseph, 1998), al fine di potenziare la complessità dell'analisi della produzione accademica sulla SE. Questo tipo di analisi implica la possibilità che un'ideologia funzioni, contemporaneamente e/o alternativamente: (1) come una distorsione discorsiva utilizzata per coprire la volontà di riprodurre determinate relazioni di potere (Althusser, 2008); (2) come un'articolazione di diversi concetti tale per cui ognuno di essi (ad es. l'imprenditorialità, il cambiamento sociale) assume significati differenti in diversi costrutti ideologici (Laclau, 2014); (3) come il fenomeno emergente dalle interazioni tra diversi gruppi sociali nel loro tentativo di stabilire relazioni (contro-) egemoniche al fine di conservare o trasformare le strutture economiche e sociali (Gramsci, 2014). Dunque, analizzare la complessità delle funzioni svolte dalle diverse ideologie, le tensioni che essa include, serve lo scopo di migliorare la comprensione su un fenomeno di rilevante importanza come l'imprenditorialità sociale: rimane infatti da chiarire quali sono le caratteristiche che definiscono, nelle diverse analisi, la positività del cambiamento sociale cui la SE dovrebbe contribuire.

Metodologia

Per rispondere alla domanda alla base di questo paper, abbiamo condotto un'analisi dei testi riferiti alla definizione dei concetti di 'social entrepreneurship', 'social enterprise', e 'social entrepreneurship organization', così come riportati nelle più recenti review della letteratura (Bacq e Janssen, 2011; Conway Dato-on e Kalakay, 2016). La metodologia adottata rientra nel contesto della 'Critical Discourse Analysis' (CDA): essa si caratterizza come un insieme di metodi e tecniche, finalizzati a demistificare le relazioni di potere e gli aspetti ideologici contenuti nei testi (Wodak, 2004; van Dijk, 2015). Il linguaggio, secondo questo approccio, è considerato una pratica sociale, sia costitutiva delle che costituita dalle relazioni sociali ed in esso è possibile individuare dei costrut-

⁶ Le autrici, attraverso uno studio empirico in Australia hanno affermato che l'imprenditorialità sociale lavorerebbe (1) come distruttore dell'universalità del welfare state,

poiché sarebbero i meccanismi di mercato a decidere dove orientare la propria offerta e (2) come un agente di controllo e non di giustizia sociale, poiché sarebbero gli imprenditori

sociali a decidere i valori a cui i cittadini devono conformarsi.

ti che possono avere degli effetti ideologici, ovvero essere riferiti (esplicitamente o implicitamente) alla riproduzione o trasformazione delle relazioni di potere (Fairclough et al., 2011). Proprio la natura del potere è essenziale nella CDA, so-stanzinandosi nelle relazioni di differenza che possono essere identificate e disvelate in diversi costrutti discorsivi (Fairclough, 2003). Il potere, dunque, è il controllo esercitato da certi attori sociali nei propri ambiti e nelle relazioni sociali in cui sono immersi: la possibilità del controllo del discorso accademico da parte degli attori della ricerca scientifica è uno degli ambiti riconosciuti come propri della ricerca oggetto della CDA (es. Bizzell, 1992).

Al fine di applicare la CDA al nostro ambito di ricerca, ci riferiamo all'ideologia come la base assiomatica delle rappresentazioni sociali di un gruppo, costituendone, quindi, le attitudini condivise (van Dijk, 2000, p. 9). Più specificatamente, dunque, l'obiettivo del paper è disvelare il contenuto ideologico alla base del discorso accademico sulla SE, rendendone evidenti i contenuti normativi. Attraverso una verifica degli assunti alla base delle principali definizioni della SE, si costruirà una tipologia delle ideologie sottostanti alle principali narrative accademiche: esse rappresenteranno ideal-tipi (Gerring, 2012) che potranno aprire alla possibilità di ulteriori valutazioni empiriche su discorsi più complessi sia all'interno del mondo accademico che degli stakeholder afferenti al mondo dell'imprenditoria sociale. Come evidenziato da Norman Fairclough (2003), gli assunti alla base di un testo rappresentano i segnali della presenza di determinati assiomi, che una volta assemblati in catene concettuali, denotano il contenuto ideologico di un discorso.

I dati alla base di questo paper sono pertanto 62 definizioni afferenti alla SE. Rispetto alle fonti di questa ricerca (Bacq e Janssen, 2011; Conway Dato-on e Kalakay, 2016), abbiamo ridotto il campo delle definizioni a quelle derivanti da autori di paesi dell'area OCSE, poiché l'oggetto delle analisi critiche è rivolto principalmente alle narrative sulla SE nei paesi del 'Nord globale' (Dey e Steyaert, 2012). Dato che nelle review della letteratura alla base di questo paper vi era una sottovalutazione della scuola Europea EMES⁷ (si vedano, ad esempio Borzaga e Defourny, 2001; Nyssens, 2006; Defourny e Nyssens, 2010), abbiamo aggiunto alla lista delle definizioni analizzate quella di Jacques Defourny e Marthe Nyssens (2008). La logica di inferenza della CDA è adduttiva, poiché i dati vengono analizzati a partire da categorie dedotte da teorie esistenti, per poi ri-assemblare i concetti fondamentali, con un processo induttivo, dai dati alla teoria (Wodak, 2004; Creswell, 2013).

Come visto in precedenza, il punto di partenza teorico sono quelle analisi che criticano la narrazione accademica mainstream sulla SE come driver di una "capitalizzazione del sociale", contrapponendo ad essa la possibilità di contro-narrative che evidenzino a quali condizioni la SE possa agire con il fine di "socializzare il capitale". Abbiamo pertanto dedotto da queste teorie (Cho, 2006; Teasdale, 2012) una struttura di codici attraverso cui analizzare i dati, separati a partire dalla ricerca di frasi alla cui base vi erano – logicamente – assunti il cui oggetto normativo è "capitalising social" oppure "socialising capital".

Questo processo ha portato all'individuazione di 28 codici di secondo e 14 codici di terzo livello. In molti casi, si verificava una possibile duplicazione degli stessi codici, fatto che rappresenta un *bias* nella ricerca qualitativa in quanto attribuisce gli stessi concetti a diverse categorie analitiche (Patton, 2015). Questo processo ha dunque permesso di rielaborare l'analisi dei dati su base tematica (Gioia et al., 2013): è stato possibile individuare dei pattern concettuali ricorrenti attorno a 3 macro-categorie tematiche: imprenditorialità, innovazione e welfare. Abbiamo quindi identificato, per ciascuno di questi nuovi codici di primo livello, due sottocategorie tematiche ricorrenti al livello della singola definizione. Questo risultato conferma l'ipotesi iniziale che un modello dicotomico che contrappone l'obiettivo della capitalizzazione del sociale o della socializzazione del capitale non spieghi sufficientemente quella che in realtà è una tensione ideologica presente nel discorso accademico sulla SE. La Figura 1 rappresenta gli elementi costitutivi di questa tensione. La Figura 2 raffigura invece la struttura dei codici per l'analisi dei dati. Come si può vedere, sotto il macro-tema imprenditorialità, troviamo quegli assunti che si riferiscono a questo fenomeno come al prodotto di agenti (principalmente individui) razionali e in grado di realizzare l'ottimo sociale ed economico, in tensione con quelli che invece limitano la qualifica sociale dell'imprenditorialità a quelle forme organizzative guidate da ragioni diverse dalla massimizzazione del profitto. Con riferimento all'innovazione, essa è caratterizzata come un'a-priori proprio degli imprenditori, con riferimento alla loro capacità di inventare nuovi processi, o invece alla possibilità di generare salti di paradigma nelle strutture economiche e sociali. Rispetto al welfare, è possibile individuare una tensione tra quelle affermazioni che assumono una concezione unitaria del benessere (e del cambiamento) economico e sociale, e quelle che invece affermano una tensione tra questi due ambiti, specificando gli elementi che caratterizzano l'oggetto del cambiamento sociale coinvolto nei processi della SE.

La combinazione degli assunti individuati per ciascuna definizione risulta pertanto nell'articolazione ideologica sottostante (Fairclough et al., 2011). Le ideologie sono state quindi classificate su due assi connessi ai poli di tensione "capitalising social"/"socialising capital": quello della trasformazione / riproduzione delle attuali strutture socio-economiche capitalistiche (Piketty, 2020); quello della conservazione / innovazione con riferimento ai processi di combinazione delle risorse che caratterizzano i paradigmi di funzionamento delle relazioni sociali (Mintzberg 2015).

Risultati

L'analisi del discorso accademico ha permesso di individuare quattro tipologie prevalenti di ideologie sottostanti il discorso accademico sulla SE, sulla base del modello definito nel precedente paragrafo.⁸

Il primo tipo si caratterizza come un discorso ideologico riproduttivo/conservativo. In questa categoria rientrano

⁷ Emergence of Social Enterprise in Europe.

⁸ Si veda l'Appendice 2 per l'assegnazione di ciascuna definizione ai differenti 'ideal-tipi' politico-ideologici.

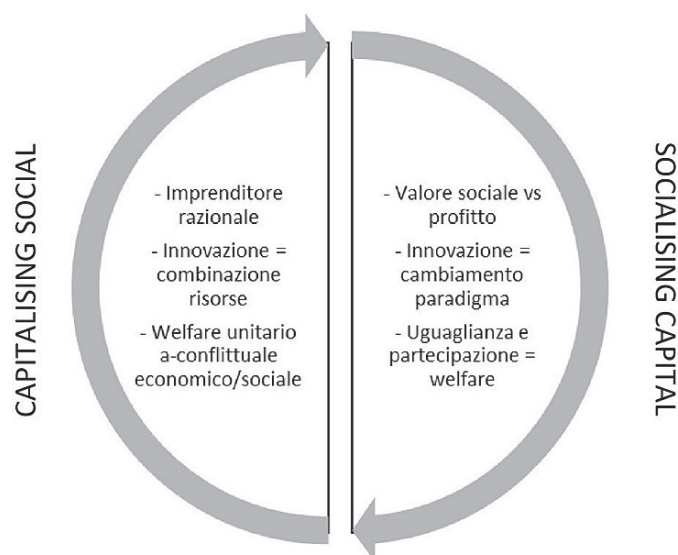


Figura 1

Capitalising Social – Socialising Capital. Elementi di tensione ideologica.
Fonte: rielaborazione degli autori.

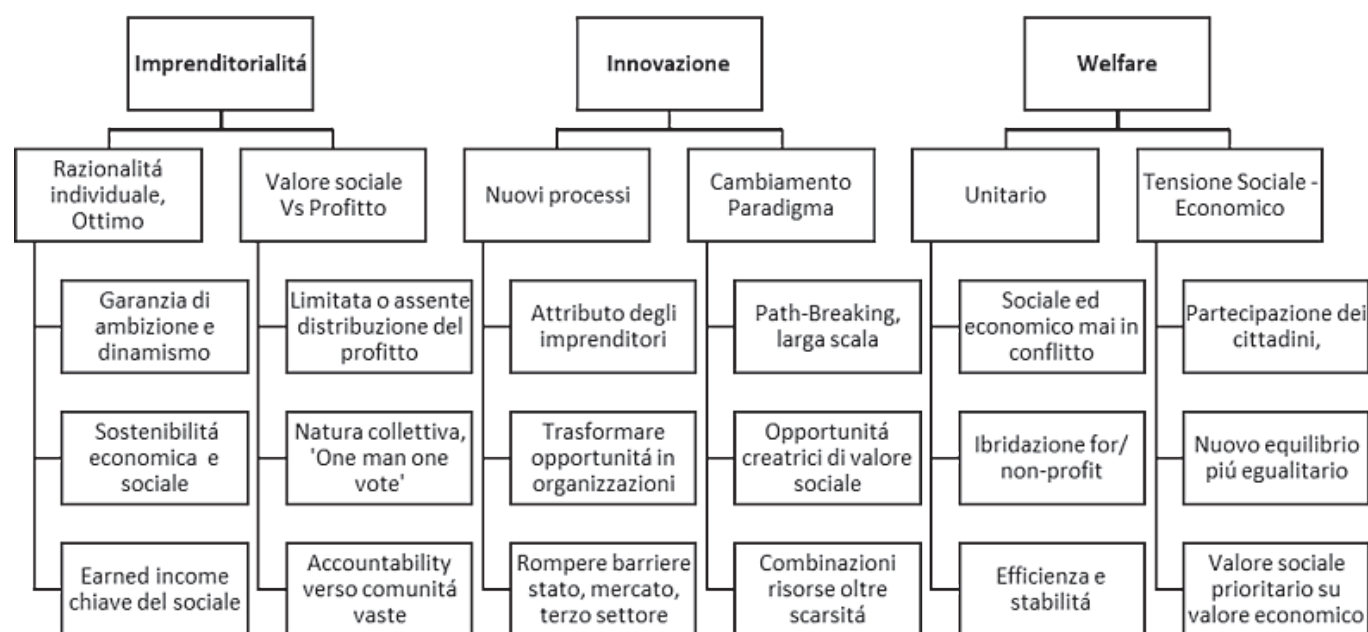


Figura 2

Mapa concettuale dei temi costitutivi delle ideologie sulla SE
Fonte: rielaborazione degli autori.

quelle narrative che assumono la possibilità della SE come mitigazione dei fenomeni di esclusione sociale delle attuali strutture economiche, adottando i processi esistenti per sostanziare la specificità della SE.

Un primo esempio è rappresentato dalla definizione di Jeff Boschee e Jim McClurgh, con riferimento alle organizzazioni della SE (2003):

'Non-profits that emphasize earned income, sustainability and self-sufficiency instead of charitable contributions, government subsidies and eternal dependency'.

Le imprese sociali, in questa definizione, sono assunte come diverse modalità organizzative dentro le strutture esistenti. L'assunto teorico risiede nella teoria della dipendenza dalle

risorse (pubbliche e donazioni) secondo la quale, in virtù della loro riduzione, le organizzazioni non-profit avrebbero subito una spinta per la ricerca di nuove modalità di azione, dentro i processi esistenti. Infatti, questa definizione assume che la vendita di beni e servizi, e le modalità commerciali siano la forma attraverso cui le organizzazioni non-profit devono realizzare le proprie missioni sociali.

Un secondo esempio è rappresentato dalla definizione di Paul Tracey e Owen Jarvis (2007):

'The notion of trading for a social purpose is at the core of SE, requiring that social entrepreneurs identify and exploit market opportunities, and assemble the necessary resources, in order to develop products and/or services that allow them to generate 'entrepreneurial profit' for a given social project'.

Anche in questo caso, si assume che le attuali strutture di mercato non vadano cambiate, in quanto esse offrono opportunità che, se sfruttate grazie alle abilità imprenditoriali, possono risolvere i problemi sociali. Le imprese sociali, dunque, devono semplicemente utilizzare le modalità tipiche del mercato per mitigare i problemi sociali.

Le principali tensioni coinvolte in questa tipologia ideologica riguardano: (1) la relazione tra una concezione della SE come esclusiva delle organizzazioni non-profit e una visione unitaria del cambiamento sociale, tale per cui il welfare e la generazione di valore economico non sono mai in conflitto; (2) la necessità di adottare le tecniche del business proprio delle ventures commerciali con la specifica natura non-profit delle imprese sociali.

Il secondo tipo si caratterizza come un'ideologia riproduttiva/innovativa. In questo caso, si assume che le strutture del mercato capitalistico offrano le possibilità di mitigazione dei fenomeni di esclusione sociale, e che l'innovazione, assunta come un a-priori proprio dell'imprenditore, sia capace di per sé di realizzare gli obiettivi sociali di un'impresa. I processi della SE possono essere attivati indifferentemente dal tipo di organizzazione; piuttosto, l'ibridazione delle realtà for-profit e non-profit e il superamento delle barriere tra stato, mercato e società civile sono assunti come innovazioni di per sé positive.

Un primo esempio è rappresentato dalla definizione di Francesco Perrini e Claudio Vurro (2006):

'We define Social Entrepreneurship as a dynamic process created and managed by an individual or team (the innovative social entrepreneur), which strives to exploit social innovation with an entrepreneurial mindset and a strong need for achievement, in order to create new social value in the market and community at large.'

Il valore sociale su cui l'impresa deve far leva, secondo questa definizione, va individuato prima nel mercato e poi nella comunità. L'imprenditore è assunto, nella sua forma più pura, come un attore razionale e unitario guidato dalla voglia di successo e da un innato dinamismo che, applicando questa mentalità ai problemi sociali, è in grado di combinare risorse, nelle strutture esistenti, in forma innovativa.

Un secondo esempio è rappresentato dalla definizione di Alex Nicholls (2010):

'A set of innovative and effective activities that focus strategically on resolving social market failures and creating new opportunities to add social value systematically using a range of resources and organization formats to maximize social impact and bring about change. Simply put, SE is defined by its two constituent elements: a prime strategic focus on social impact and innovative approach to achieving its mission.'

Anche in questo caso, è possibile individuare nel testo l'assunzione di una concezione dell'innovazione come un a-priori in grado di combinare diversamente le risorse esistenti producendo, di per sé, impatti sociali positivi. Nuovamente, i fallimenti e le opportunità di cambiamento sociale sono descritti in termini di mercato. I problemi sociali, dunque, sono assunti come indipendenti dalle strutture di proprietà e dalle attuali relazioni economico-sociali.

Le principali tensioni che attraversano questo tipo ideologico sono: (1) quella tra una concezione unitaria ed a-conflittuale del benessere sociale e l'obiettivo di creare impatto sociale attraverso i processi della SE; (2) una concezione dell'innovazione attribuita esclusivamente agli imprenditori e l'obiettivo di determinare cambiamento sociale positivo. Rimane infatti non chiarito, in quale senso l'innovazione non dovrebbe essere un attributo anche di soggetti non imprenditoriali.

Il terzo tipo si configura come un'ideologia trasformativa/conservativa. Come nel caso precedente, questa associazione potrebbe sembrare ossimorica. Eppure, essa si riferisce alla individuazione di caratteri strutturali che rappresenterebbero un ostacolo (e al tempo stesso la soluzione) per i fenomeni di esclusione sociale, e alla combinazione di processi sostanzialmente conservativi di quelli esistenti. Un primo esempio è l'elenco dei criteri di definizione della SE del gruppo di ricerca EMES (Defourny, 2001):

'SE combine four economic and entrepreneurial factors (continuous activity producing goods and/or selling services, high degree of autonomy, significant level of economic risk, minimum amount of paid work) with five social dimensions (initiative launched by a group of citizens, decision-making power not based on capital ownership, participatory nature, which involves the persons affected by the activity, limited profit distribution, explicit aim to benefit the community).'

L'assunto principale in questa definizione è che i fini sociali sono incompatibili con quelli della massimizzazione del profitto, o, detta altrimenti, che le asimmetrie di potere relative alla disponibilità di capitale limitano il benessere sociale. Il cambiamento delle strutture ai livelli della proprietà e della gestione di impresa, dunque, sono le chiavi attraverso cui si realizza il cambiamento sociale. Tuttavia, non vengono individuate possibili innovazioni nei processi che guidano la combinazione di risorse: il mondo 'economico' e quello 'sociale' rimangono entità distinte.

Il secondo esempio è la definizione delle imprese sociali di Jacques Defourny e Marthe Nyssens (2008):

'Social enterprises are not-for-profit private organizations providing goods or services directly related to their explicit aim to benefit the community. They generally rely on a collective dynamics involving various types of stakeholders in their governing bodies, they place a high value on their autonomy and they bear economic risks related to their activity.'

L'attivazione di dinamiche collettive, indipendenti dalle strutture della proprietà delle risorse, è assunta come la premessa necessaria perché possa realizzarsi un beneficio per la comunità. Anche in questo caso, tuttavia, i processi di interazione tra gli attori operanti nel campo economico e in quello sociale rimangono distinti: similmente alle prime due tipologie ideologiche, si assume che la modalità prevalente della SE sia quella di incorporare alcune delle tecniche di business e management proprie delle imprese commerciali in quelle non-profit e gestite secondo principi democratici, al fine di realizzare la propria missione sociale.

Le tensioni che attraversano questa ideologia possono essere riassunte in due aspetti principali: (1) tra la priorità asse-

gnata al valore sociale come missione dell'impresa e la necessità di adottare tecniche proprie delle imprese commerciali, la cui natura sarebbe costitutivamente diversa; (2) rispetto alla natura della partecipazione dei cittadini nelle attività di impresa, rimanendo non chiarito se essa rappresenti un fine in sé o invece il mezzo privilegiato per incidere sui cambiamenti desiderati al livello delle strutture economiche.

Il quarto tipo si caratterizza come un discorso ideologico trasformativo/innovativo. L'innovazione è considerata, prevalentemente, come quell'insieme di processi tesi alla combinazione di risorse in grado di determinare un salto di paradigma in grado di trasformare le strutture esistenti. La SE si configura come un insieme di attività che oltre ad offrire soluzioni innovative tende all'abilitazione delle comunità per creare nuove forme di inclusione sociale. Un primo esempio è individuabile nella definizione della SE di Johanna Mair e Ignasi Martí (2006):

'First, we view SE as a process of creating value by combining resources in new ways. Second, these resource combinations are intended primarily to explore and exploit opportunities to create social value by stimulating social change or meeting social needs. And third, when viewed as a process, SE involves the offering of services and products but can also refer to the creation of new organisations'.

Si assume, in questo caso, che l'innovazione non sia una combinazione di risorse dentro le strutture esistenti per mitigare fenomeni di esclusione sociale. L'innovazione è piuttosto il driver della creazione e generazione di risorse precedentemente inesistenti e questo processo generativo è informato dalla priorità della creazione di valore sociale. La struttura economica deve dunque essere modificata attraverso nuove organizzazioni, assumendo implicitamente che quelle esistenti sono generatrici di fenomeni di esclusione.

Un secondo esempio per questa ideologia è la definizione di Roger L. Martin e Sally Osberg (2007):

'We define Social Entrepreneurship as having the following three components: (1) identifying a stable but inherently unjust equilibrium that causes the exclusion, marginalization, or suffering of a segment of humanity that lacks the financial means or political clout to achieve any transformative benefit on its own; (2) identifying an opportunity in this unjust equilibrium, developing a social value proposition, and bringing to bear inspiration, creativity, direct action, courage, and fortitude, thereby challenging the stable state's hegemony; and (3) forging a new, stable equilibrium that releases trapped potential or alleviates the suffering of the targeted group, and through imitation and creation of a stable ecosystem around the new equilibrium ensuring a better future for the targeted group and even society at large'.

In questa definizione si assume che le attuali strutture rappresentino una situazione di equilibrio stabile ma allo stesso tempo che esse causino esclusione, marginalizzazione e sofferenza. Inoltre, si assume che la causa principale di questo stato dell'arte risieda nelle disuguaglianze di disponibilità di mezzi finanziari e influenza politica. Dunque, la SE è tale se e solo se si pone l'obiettivo di determinare un salto di paradigma verso un nuovo equilibrio. L'innovazione, che si assume sostanziata nelle doti individuali della creatività, del coraggio e della propensione al rischio (qui però non ristretto al rischio economico di impresa) è la chiave per attivare la crea-

zione di valore sociale e per liberare le potenzialità inespresse presenti tra i marginalizzati delle attuali strutture.

In queste costruzioni ideologiche è possibile individuare due tensioni principali: (1) tra l'assunto che la creazione di valore (e impatto) sociale sia prioritario e una concezione piuttosto unitaria del benessere sociale, che in quanto tale sarebbe perseguibile attraverso l'ibridazione di diverse strutture (pubbliche e private, for o non-profit); (2) nel riferimento allo stato dell'arte come determinato da particolari egemonie, senza però definire i soggetti sociali che le guidano, e lasciando quindi irrisolta la questione di quali attori sociali dovrebbero rappresentare le forze contro-egemoniche.

— Discussione e riflessioni conclusive

La Tabella 1 sintetizza i risultati dell'analisi, evidenziando la sequenza dei concetti costitutivi dei tipi di ideologia sulla *Social Entrepreneurship* ed evidenziando gli ambiti di tensione tra la capitalizzazione del sociale e la socializzazione del capitale insiti in ciascun "ideal-tipo". L'analisi dei dati sembra confermare l'ipotesi che ogni ideologia sia un'articolazione di concetti tale da assegnare a ciascuno di essi un significato diverso nella misura in cui esso è collegato ad altre idee costitutive (Freedman e Stears, 2013, Laclau, 2014). In questo paragrafo presentiamo: (1) una concettualizzazione della carica politica-ideologica articolata secondo le nostre categorie interpretative; (2) le implicazioni derivanti dalla nostra analisi e come esse contribuiscono alla letteratura critica analizzata nel secondo paragrafo; (3) le riflessioni conclusive del paper nella forma di una valutazione dei potenziali rischi e benefici dell'approccio politico-ideologico all'analisi della SE e come esso possa contribuire allo sviluppo di nuove agende di ricerca.

La *Social Entrepreneurship* è pertanto ri-concettualizzata come quell'insieme di relazioni e organizzazioni tese a ricombinare azioni "imprenditoriali" e "sociali" finalizzate, sulla base della propria carica politica-ideologica:

- 1 Alla riproduzione delle strutture di proprietà ed estrazione di valore delle economie capitalistiche, attraverso la mitigazione dei fenomeni di esclusione sociale e l'inclusione sistemica dei gruppi marginalizzati rese possibili dall'applicazione delle tecniche di management alle organizzazioni che operano al di fuori del paradigma *for-profit*, replicandone i modelli di sostenibilità economico-finanziaria. (Tipologia Ideologica: Riproduzione/Conservazione).
- 2 Alla riproduzione delle strutture di proprietà ed estrazione di valore delle economie capitalistiche, attraverso la mitigazione dei fenomeni di esclusione sociale e l'inclusione sistemica dei gruppi marginalizzati rese possibili dalla generazione di articolazioni innovative dei processi di distribuzione del valore economico e delle responsabilità sociali, ibridando organizzazioni pubbliche e private, for-profit e non-profit, generazione favorita dalla dinamicità e propensione all'innovazione degli imprenditori. (Tipologia ideologica: Riproduzione/Innovazione).
- 3 Alla – parziale o radicale – trasformazione delle strutture delle economie capitalistiche, attraverso la de-mercificazione di ambiti di azione che, per la propria rilevanza nella determinazione o limitazione di fenomeni di esclu-

sione sociale, richiedono la presenza di specifiche modalità organizzative di impresa *not-for-profit* fondate sulla partecipazione comunitaria e su forme di *governance* ispirate alla democrazia paritaria. (Tipologia ideologica: Trasformazione/Conservazione).

- 4 Alla – parziale o radicale – trasformazione delle strutture delle economie capitalistiche, attraverso ri-articolazioni innovative delle modalità di generazione di valore tali che le sue dimensioni “sociali” diventino prioritarie rispetto a quelle “economiche”, determinando così un salto di paradigma nelle forme di *governance*, estrazione e redistribuzione delle risorse. (Tipologia ideologica: Trasformazione/Innovazione).

Tali tipologie, è bene specificare, non rappresentano campi separati, ma polarità in continua comunicazione e ridefinizione. La definizione del concetto di SE da parte dei soggetti che fanno ricerca, a nostro avviso, non rappresenta un punto di osservazione “neutra” di queste polarità, ma partecipa a queste relazioni dialogiche, co-determinandone gli sviluppi. Far emergere la dimensione politico-ideologica della SE e analizzarne criticamente le relazioni di potere tra attori coinvolti, è necessario a rendere più trasparente la dimensione normativa – le finalità desiderate – del fenomeno. Da questa analisi deriviamo tre principali implicazioni che possono contribuire ad arricchire i campi di ricerca critica sulla SE. Un primo punto riguarda le maggiori possibilità di analisi oltre la pura dicotomia tra ricerca mainstream e critica con riferimento alla distinzione tra grandi e piccole narrative: come evitare, cioè una infruttuosa contrapposizione tra la funzione dei “grandi imprenditori” – come necessariamente “riproduttori” di relazioni di potere esistenti - e “piccoli operatori”, in quanto tali soggetti passivi di tali relazioni (Dey e Steyaert, 2010). Per comprendere questa linea di ragionamento, si guardi, ad esempio, al concetto di innovazione. Esso assume due significati diversi – come proprietà individuale degli imprenditori sociali o come driver dei cambiamenti di paradigma – quando è associato – attraverso la combinazione con diverse concettualizzazioni dell'imprenditorialità – a finalità di riproduzione o trasformazione delle attuali strutture economiche e politiche. Oppure, come rilevato, la sua assenza denota la presenza di un significato nella produzione di narrative che concettualizzano il miglioramento sociale in maniera dicotomica, dentro o fuori

le strutture delle economie capitalistiche. Da questo punto di vista, si apre alla necessità di ulteriori verifiche empiriche, che rispondano, per esempio, alla seguente domanda: in quali condizioni, gli operatori responsabili di iniziative rientranti nella SE – ‘grandi’ e ‘piccoli’ –, adottano modelli organizzativi innovativi sulla base di un substrato ideologico che identifica l'innovazione con l'efficienza manageriale o invece con la ricombinazione di risorse generativa di nuove relazioni sociali.

La seconda implicazione riguarda la necessità di un'analisi della dimensione politica della SE per dare compiutezza alla letteratura critica che ha sottolineato le asimmetrie di potere tra differenti discipline accademiche nel determinare i suoi sviluppi (Cieslik, 2018). Come abbiamo visto nel secondo paragrafo, infatti, questo obiettivo è perseguito soprattutto attraverso una dialettica tra le discipline “economiche” e quelle “critico-sociologiche”, laddove le prime imporrebbero una visione della SE come equivalente all'adozione delle tecniche del business e del management alla sfera del welfare, e le seconde permetterebbero di disvelare la loro monologicità contrapponendovi una visione “riformata” della SE fondata sul principio della partecipazione comunitaria. Secondo il nostro contributo, la dimensione politico-ideologica è una chiave essenziale per migliorare la comprensione dell'articolazione tra questi due ambiti. Si veda, ad esempio, il concetto della partecipazione alle scelte imprenditoriali: esso può essere articolato come condizione “normativa” per la definizione di un diverso modello economico-sociale, che esclude la possibilità cioè che un modello imprenditoriale basato sulla proprietà di quote di capitale sia compatibile con il perseguimento di finalità di miglioramento sociale (per es. Bornstein e Davis, 2010), o come il processo generativo di un'innovazione che si caratterizza come il ‘salto’ da una condizione egemonica produttrice di marginalizzazione e disagio ad uno stato contro-egemonico dettato da nuovi paradigmi (per es. Martin e Osberg, 2007). Attraverso un'analisi della dimensione politica, per esempio, è possibile comprendere come queste dialettiche sulla partecipazione ‘costruiscono’ le relazioni sociali tra policy-makers, centri di ricerca, imprenditori sociali, comunità locali. Esistono, cioè, delle direzioni principali nella produzione dei discorsi e delle pratiche partecipative e come queste direzioni danno forma a dei processi, per esempio, di rielaborazione e rappresentazione

	Concetti costitutivi				
Tipo di ideologia	Imprenditorialità	Innovazione	Welfare	Tensione	Esempio
1 Riproduzione/Conservazione	Earned Income Sostenibilità	Assente	Unitario Mitigazione	Non-profit Business	Boschee McClurg 2003
2 Riproduzione/Innovazione	Dinamismo Sostenibilità	Attributo Imprenditori	Ibridazione for/ non-profit	Innovazione Impatti sociali	Perrini Vurro 2006
3 Riproduzione/Innovazione	Dinamismo Sostenibilità	Attributo Imprenditori	Ibridazione for/ non-profit	Innovazione Impatti sociali	Perrini Vurro 2006
4 Trasformazione/Innovazione	Creatività Dinamismo	Cambio paradigma	Valore sociale generatore di nuovi equilibri	A-conflittualità Innovazione	Martin Osberg 2007

Tabella 1
Classificazione ideologica delle narrative accademiche sulla Social Entrepreneurship
Fonte: rielaborazione degli autori.

del benessere sociale? Solo un'analisi che tenga conto delle interazioni tra diversi attori basate – anche – sulle tensioni tra le dimensioni politiche ideologiche, cioè, può compiutamente spiegare la dialettica tra agire imprenditoriale/agire sociale e tra capitalizzazione del sociale/socializzazione del capitale. In tal senso, questa prospettiva può aprire anche percorsi di analisi mirate ad osservare le trasformazioni del sociale e del politico partendo dal significato attribuito dagli individui al loro impegno nell'imprenditoria sociale.

Questa ultima riflessione ci porta al terzo contributo della nostra analisi, con riguardo alle analisi neo-Polanyane della SE (Roy e Hackett, 2017), che si sono interrogate sulla possibilità che essa abbia rappresentato un'accelerazione "dentro" il paradigma neo-liberista, tendente alla *commodification* delle dimensioni sociale e comunitaria, oppure l'emergenza di un contro-movimento che riconnettendo l'economico e il 'sociale' possa favorire l'affermazione di modelli di sviluppo 'fuori' dal paradigma egemonico. Come analizzato nel secondo paragrafo, tuttavia, la SE sembra incarnare principalmente un elemento di tensione tra questi due 'movimenti'. Pertanto, la 'mappatura' dei contenuti ideologici, e delle direzioni a cui essi sono associati, è fondamentale per tracciare i percorsi della SE in differenti contesti storici e geografici. È bene specificare, infatti, che la nostra analisi rimane limitata alla definizione della SE come fenomeno prioritariamente tipico delle fasi storiche post-fordiste nell'emisfero Nord-Occidentale, e che diversi processi potrebbero essere individuati con riferimento a diverse regioni globali.

Si può dunque affermare che l'analisi critica delle ideologie contenute nelle narrazioni sulla *Social Entrepreneurship* consenta di arricchire la comprensione del tipo di cambiamento sociale desiderato intrinseco in ciascuna narrativa, e che questa analisi possa rappresentarsi come una premessa logica per articolare più compiutamente la 'critica' delle potenziali finalità di riproduzione di asimmetrie nel potere politico ed economico, in quanto definisce gli strumenti concettuali per collocare ciascun attore rispetto agli assunti che rispondono alle finalità sociali che si prefiggono (Risjord, 2014).

Il principale beneficio di questo tipo di analisi risiede nel fatto che la produzione accademica, non è concepita, in questa chiave, come separata dagli oggetti della sua ricerca, ponendosi piuttosto in un confronto costante in grado di costituire nuove forme. La trasparenza e la comprensione delle ideologie alla base del discorso accademico sulla SE sono pertanto importanti nella misura in cui esse determinano degli impatti sui modi in cui gli attori dell'imprenditorialità sociale si organizzano e agiscono nella società (Dey e Lehner, 2017). È possibile individuare due rischi potenzialmente derivanti dai risultati di questa ricerca. Il primo è connesso alla frammentazione teorica che riguarda il concetto di ideologia: quando esso venga inteso come produttore di distorsioni discorsive al fine di riprodurre delle relazioni di potere, sarà naturalmente associato ad una interpretazione peggiorativa delle posizioni classificate come ideologiche. Il secondo, conseguente, è il rischio di imporre una frammentazione aprioristica ad un campo di ricerca scientifica, contrapponendo visioni "ideologiche" che potrebbero finire per oscurare l'avanzamento della conoscenza di fenomeni reali.

Tuttavia, proprio la scarsità di analisi empiriche dedicate ad una comprensione del contenuto ideologico della *Social Entrepreneurship* rischia di amplificare questi rischi. Le ideologie alle fondamenta delle narrative accademiche, rimanendo inesplorate e inesprese, contribuiscono a creare analisi dicotomiche o semplificanti che limitano la comprensione della ricchezza, delle complessità, delle tensioni necessariamente inerenti all'imprenditorialità sociale. Dunque, questo *paper*, nella sua natura esplorativa, vuole contribuire a proporre una nuova agenda di ricerca sulla SE, che a nostro avviso può articolarsi attorno a tre assi principali.

Il primo è un'estensione della critica della letteratura accademica, per comparare, ad esempio: (1) gli elementi comuni e le differenze presenti nelle analisi empiriche su casi di studio differenti per ambiti geografici e di intervento; (2) le narrative accademiche emergenti dalle analisi empiriche delle azioni dei *policy-makers* e come queste vengono re-interpretate dagli stessi attori eventualmente contribuendo a ri-orientarne i processi decisionali. Il secondo è finalizzato ad una mappatura delle relazioni di potere tra gli stakeholders coinvolti nei processi di imprenditorialità sociale – imprenditori e lavoratori, centri di ricerca, *policy-makers*, utenti-clienti, comunità. L'analisi di queste relazioni è fondamentale per comprendere la natura dei movimenti tra i diversi significati associati con ciascun concetto così come articolati in questo *paper*. Per non fare che un esempio, si potrebbe ipotizzare che in presenza di una convergenza tra centri di ricerca e *policy-makers* su una concezione a-conflittuale del benessere sociale come determinato dalla dinamicità delle iniziative delle figure imprenditoriali, tale processo attivi: (1) lo scontro con quelle fasce della comunità che concettualizzano il benessere sociale come realizzabile solo fuori dalle dinamiche del mercato; (2) il dialogo con quelle fasce della comunità direttamente operanti nella soddisfazione di bisogni emergenti, al di fuori di aggregazioni che possano determinare critiche radicali e strutturali; (3) la co-progettazione di forme innovative di partecipazione per ri-combinare forme di azione 'imprenditoriali' e 'sociali'; (4) nuove chiavi di interpretazioni derivanti per lo sviluppo dei centri di ricerca e conseguente attivazione di nuovi cicli in rapporto agli imprenditori sociali. Dalla descrizione di questi movimenti ciclici, sarà possibile comprendere e confrontare –attraverso differenti framework teorici– i pesi relativi nella co-determinazione degli sviluppi della SE in specifici contesti storico e geografici. Di conseguenza, e infine, sarà possibile analizzare le dimensioni politico-ideologiche alla base delle relazioni di potere sottostanti la determinazione di strumenti emergenti – ad esempio i Social Impact Bond (Mulgan et al., 2011; McHugh, Sinclair, Roy et al., 2013) – per la valutazione degli impatti sociali (Perrini e Vurro, 2013) delle iniziative della SE. Definire i possibili modelli di collaborazione tra agenzie pubbliche e private, e le interazioni tra gli stakeholder, sulla base dell'esplicitazione delle finalità politiche desiderate, infatti, consentirebbe di articolare con maggiore pluralità la definizione degli strumenti di valutazione degli impatti.

Bibliografia

- Addison T., Hulme D., Kanbur S.M.R. (eds.) (2009), *Poverty dynamics: interdisciplinary perspectives*, Oxford University Press, Oxford.
- Alter K. (2007), "Social enterprise typology", *Virtue ventures LLC*, 12(1), pp. 1-124.
- Althusser L. (2008), *On ideology*, Verso, London.
- Amin A., Cameron A., Hudson R. (2002), *Placing the Social Economy*, Routledge, London.
- Andersson J. (2007), *Socializing Capital, Capitalizing the Social: Contemporary Social Democracy and the Knowledge Economy*, archives-ouvertes.fr.
- Ascoli U., Pasquinelli S. (a cura di) (1993), *Il welfare mix. Stato sociale e terzo settore*, Franco Angeli, Milano.
- Ascoli U., Ranci C. (2002), *Il welfare mix in Europa*, Carocci, Roma.
- Austin J., Stevenson H., Wei-Skillern J. (2006), "Social and commercial entrepreneurship: same, different, or both?", *Entrepreneurship*, 30(1), pp. 1-22.
- Bacq S., Janssen F. (2011), "The multiple faces of social entrepreneurship: A review of definitional issues based on geographical and thematic criteria", *Entrepreneurship & Regional Development*, 23(5-6), pp. 373-403.
- Beck U. (2005), *La società del rischio: verso una seconda modernità*, Carroci, Roma.
- Berglund K., Wigren C. (2012), "Soci(et)al Entrepreneurship: The Shaping of a Different Story of Entrepreneurship", *Tamara Journal of Critical Organisation Inquiry*, 10(1), pp. 9-22.
- Bettin Lattes G. (2011), "Conflitto sociale", in Bettin Lattes G., Raffini L. (a cura di), *Manuale di Sociologia. Volume I*, Cedam, Padova.
- Beyes T., Steyaert C. (2011), "The ontological politics of artistic interventions: Implications for performing action research", *Action Research*, 9(1), pp. 100-115.
- Bizzell P. (1992), *Academic discourse and critical consciousness*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh.
- Bornstein D. (2007), *How to change the world: Social entrepreneurs and the power of new ideas*, Oxford University Press, Oxford.
- Bornstein D., Davis S. (2010), *Social entrepreneurship: What everyone needs to know*, Oxford University Press, Oxford.
- Borzaga C., Defourny, J. (eds.) (2001). *The emergence of social enterprise*. London: Routledge.
- Borzaga C., Defourny J. (2001), *L'impresa sociale in prospettiva europea: diffusione, evoluzione, caratteristiche e interpretazioni teoriche*, Edizioni31, Trento.
- Borzaga C., Ianes A. (2006), *L'economia della solidarietà. Storia e prospettive della cooperazione sociale*, Donzelli Editore, Roma.
- Borzaga C., Fazzi L. (2011), *Le imprese sociali*, Carocci, Roma.
- Borzaga C., Depedri S. (2012), "The emergence, institutionalisation and challenges of social enterprises: The Italian experience", *CIRIEC - Espana*, (75), pp. 35-53.
- Borzaga C. (2013), "Innovazione sociale e impresa sociale: un legame da sciogliere", *Impresa sociale*, 3, pp. 1-2.

- Borzaga C., Carini C., Zandonai F. (2014), "La rilevanza dell'economia sociale in Italia", *Osservatorio ISFOL*, IV (3,4), pp. 59-79.
- Borzaga C. (2018), "Fin dove si può spingere la concorrenza senza causare danni invece che vantaggi?", *Welfare Oggi*, 2/2018, pp. 14-18.
- Boschee, J., McClurg, J. (2003), *Toward a better understanding of social entrepreneurship: Some important distinctions*, Working Paper.
- Boschee J. (2006), *Migrating from innovation to entrepreneurship: How nonprofits are moving toward sustainability and self-sufficiency*, Encore! Press, Minneapolis MN.
- Bosi L., Zamponi L. (2019), *Resistere alla crisi. I percorsi dell'azione sociale diretta*, Il Mulino, Bologna.
- Cho A.H. (2006), "Politics, Values and Social Entrepreneurship: A Critical Appraisal", in Mair J., Robinson J., Hockerts K. (eds.), *Social Entrepreneurship*, Palgrave Macmillan, London, pp. 34-56.
- Cieslik K. (2018), "The quandaries of social entrepreneurship studies – a discursive review of the discipline", *Review of Social Economy*, 76(3), pp. 352-376.
- CIRIEC (2017), *Recenti sviluppi dell'economia sociale in Europa*, European Economic and Social Committee, Bruxelles.
- Clark E., Johansson H. (2016), "Social economy and green social enterprises: Production for sustainable welfare?", in Koch M., Mont O. (eds.), *Sustainability and the Political Economy of Welfare*, Routledge, pp. 158-170.
- Commissione Europea (2011), *Social Business Initiative: Creating a favourable climate for social enterprises, key stakeholders in the social*, Bruxelles.
- Commissione Europea (2016), *Mapping Social Enterprises and their Ecosystem in Europe: Developments in Europe*, Autori: Carlo Borzaga e Giulia Galera, Directorate-General for Employment, Social Affairs and Inclusion, Bruxelles.
- Commissione Europea (2020), *Social enterprises and their ecosystems in Europe. Comparative synthesis report*, Autori: Carlo Borzaga, Giulia Galera, Barbara Franchini, Stefania Chiomento, Rocío Nogales, Chiara Carini, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- Conway Dato-on M., Kalakay J. (2016), "The winding road of social entrepreneurship definitions: a systematic literature review", *Social Enterprise Journal*, 12(2), pp. 131-160.
- Cook B., Dodds C., Mitchell W. (2003), "Social entrepreneurship—False premises and dangerous forebodings", *Australian Journal of Social Issues*, 38(1), pp. 57-72.
- Creswell J.W. (2013), *Qualitative inquiry & research design: choosing among five approaches. Qualitative inquiry and research design*, 3rd ed., Sage Publications, Los Angeles/London.
- Dart R. (2004), "The legitimacy of social enterprise", *Nonprofit Management and Leadership*, 14(4), pp. 411-424.
- De Leonardis O. (1998), *In un diverso welfare: sogni e incubi*, Feltrinelli Editore, Milano.
- De Leonardis O., Vitale T. (2001), "Forme organizzative del terzo settore e qualità sociale", in La Rosa M. (ed.), *Le organizzazioni nel nuovo Welfare: l'approccio sociologico*, Maggioli, Bologna, pp. 113-130.
- Dees J.G., Emerson J., Economy P. (2001), *Enterprising Nonprofits: A Toolkit for Social Entrepreneurs*, John Wiley & Sons, New York.

Defourny J. (2001), "From third sector to social enterprise", in Borzaga C., Defourny J. (eds.), *The emergence of social enterprise*, Routledge, London, pp. 1-28.

Defourny J., Nyssens M. (2008), "Social enterprise in Europe: recent trends and developments", *Social Enterprise Journal*, 4(3), pp. 202-228.

Defourny J., Nyssens M. (2010), "Conceptions of Social Enterprise and Social Entrepreneurship in Europe and the United States: Convergences and Divergences", *Journal of Social Entrepreneurship*, 1(1), pp. 32-53.

Della Porta D., Diani M. (2020), *Social movements: An introduction*, John Wiley & Sons, Oxford.

Dey P., Steyaert C. (2010), "The politics of narrating social entrepreneurship", *Journal of Enterprising Communities: People and Places in the Global Economy*, 4(1), pp. 85-108.

Dey P., Steyaert C. (2012), "Social entrepreneurship: critique and the radical enactment of the social", *Social Enterprise Journal*, 8(2), pp. 90-107.

Dey P., Teasdale S. (2015), "The tactical mimicry of social enterprise strategies: Acting 'as if' in the everyday life of third sector organizations", *Organization*, 23(4), pp. 485-505.

Dey P., Lehner O. (2017). "Registering Ideology in the Creation of Social Entrepreneurs: Intermediary Organizations, 'Ideal Subject' and the Promise of Enjoyment", *Journal of Business Ethics*, 142(4), pp. 753-767.

Drayton W., Brown C., Hillhouse K. (2006), "Integrating social entrepreneurs into the 'health for all' formula", *Bulletin of the World Health Organization*, 84(8), pp. 591-592.

Eikenberry A.M., Kluver J.D. (2004), "The marketization of the nonprofit sector: civil society at risk?", *Public Administration Review*, 64(2), pp. 132-140.

Eikenberry A.M. (2009), "Refusing the Market: A Democratic Discourse for Voluntary and Nonprofit Organizations", *Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly*, 38(4), pp. 582-596.

Eikenberry A.M. (2018), "Social entrepreneurship and democracy", in *Social Entrepreneurship*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham UK.

Evers A., Laville J.L. (2004), *The third sector in Europe*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham UK.

Evers A., von Essen J. (2019), "Volunteering and Civic Action: Boundaries Blurring, Boundaries Redrawn". *Voluntas*, pp. 1-14.

Fairclough N. (2003), *Analysing Discourse: Textual Analysis for Social Research*, Routledge, London.

Fairclough N., Mulderrig J., Wodak R. (2011), "Critical Discourse Analysis", in van Dijk T.A. (ed.), *Discourse Studies : A Multidisciplinary Introduction*, Sage Publications, London.

Fici A. (2018), *La riforma del terzo settore e dell'impresa sociale. Una introduzione*, Editoriale Scientifica, Napoli.

Fici A., Rossi E., Sepio G., Venturi P. (2020), *Dalla parte del terzo settore. La riforma letta dai suoi protagonisti*, Laterza, Bari.

Freedman M., Stears M. (eds.) (2013), *The Oxford Handbook of Political Ideologies*, Oxford University Press, Oxford.

- Galera G., Borzaga C. (2009), "Social enterprise: an International Overview of its Conceptual Evolution and Legal Implementation", *Social enterprise journal*, 5(3), pp. 210-228.
- Gallino L. (1978), *Dizionario di sociologia*, UTET, Torino.
- Gawell M. (2013), "Social entrepreneurship – innovative challengers or adjustable followers?", *Social Enterprise Journal*, 9(2), pp. 203-220.
- Gerring J. (2012), "Mere Description", *British Journal of Political Science*, 42(4), pp. 721-746.
- Gioia D.A., Corley K.G., Hamilton A.L. (2013), "Seeking Qualitative Rigor in Inductive Research: Notes on the Gioia Methodology", *Organizational Research Methods*, 16(1), pp. 15-32.
- Gori L., Zandonai F. (2018), "I confini del Terzo settore: una mappa costantemente da ridisegnare", *Impresa Sociale*, 11.2018, pp. 1-7.
- Gramsci A. (2014), *Quaderni dal carcere*, Einaudi, Torino.
- Hjorth D. (2013), "Public entrepreneurship: desiring social change, creating sociality", *Entrepreneurship & Regional Development*, 25(1/2), pp. 34-52.
- Jarrodi H., Byrne J., Bureau S. (2019), "A political ideology lens on social entrepreneurship motivations", *Entrepreneurship & Regional Development*, 31(7-8), pp. 583-604.
- Johanisova N., Fraňková E. (2017), "Eco-social enterprises", in Spash C.L. (ed.), *Routledge handbook of ecological economics: Nature and society*, Routledge, London, pp. 507-516.
- Johanisova N., Crabtree T., Fraňková E. (2013), "Social enterprises and non-market capitals: a path to degrowth?", *Journal of Cleaner Production*, 38, pp. 7-16.
- Joseph J. (1998), "In Defence of Critical Realism", *Capital & Class*, 20(65), pp. 73-12.
- Laclau E. (2014), *The Rhetorical Foundations of Society*, Verso, London.
- Laville J.L. (1998), *L'économia solidale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Leadbeater C. (1997), *The rise of the social entrepreneur*, Demos, London.
- Lehner O.M., Germak A. (2014), "Antecedents of social entrepreneurship: Between public service motivation and the need for achievement", *International journal of Social Entrepreneurship and Innovation*, 3(3), pp.214–229.
- Light P.C. (2008), *The search for social entrepreneurship*, Brookings Institution Press, Washington D.C.
- Mair J., Martí I. (2006), "Social entrepreneurship research: A source of explanation, prediction, and delight", *Journal of World Business*, 41(1), pp. 36-44.
- Mair J., Noboa E. (2006), "Social Entrepreneurship: How Intentions to Create a Social Venture are Formed", in Mair J., Robinson J., Hockerts K. (eds.), *Social Entrepreneurship*, Palgrave MacMillan, London.
- Mair J., Robinson J., Hockerts K. (eds.) (2006), *Social entrepreneurship*, Palgrave MacMillan, New York.
- Marcon G. (2004), *Le utopie del ben fare: percorsi della solidarietà: dal mutualismo al terzo settore, ai movimenti*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli.

- Marocchi G. (2019), "Perché oggi si coprogetta molto più che in passato?", *Impresa Sociale*, 13.2019, pp. 1-6.
- Martin R.L., Osberg S. (2007), "Social Entrepreneurship: The Case for Definition", *Stanford Social Innovation Review*, 5(2), pp. 29-39.
- Mason C. (2012), "Up for grabs: A critical discourse analysis of social entrepreneurship discourse in the United Kingdom", *Social Enterprise Journal*, 8(2), pp. 123-140.
- McHugh N., Sinclair S., Roy M., Huckfield L., Donaldson C. (2013), "Social impact bonds: a wolf in sheep's clothing?", *Journal of Poverty and Social Justice*, 21(3), pp. 247-57.
- Mintzberg H. (2015), *Rebalancing Society. Radical Renewal Beyond Left, Right and Center*, Berret Koehler, Oakland
- Mulgan G. (2006), "Cultivating the Other Invisible Hand of Social Entrepreneurship: Comparative Advantage, Public Policy, and Future Research Priorities", in Nicholls A. (ed.), *Social Entrepreneurship: New Models of Sustainable Social Change*, Oxford University Press, Oxford.
- Nicholls A. (2006), *Social Entrepreneurship: New Models of Sustainable Social Change*, Oxford University Press, Oxford.
- Nicholls A. (2010), "The Legitimacy of Social Entrepreneurship: Reflexive Isomorphism in a Pre-Paradigmatic Field", *Entrepreneurship Theory and Practice*, 34(4), pp. 611-633.
- Nyssens M. (ed.) (2006), *Social enterprise: at the crossroads of market, public policy and civil society*, Routledge, London.
- OECD (2010), "Social Entrepreneurship and Social Innovation", in *SMEs, Entrepreneurship and Innovation*, OECD Publishing, Paris.
- OECD (2018), "Social enterprises and inclusive SMEs", in *SME Policy Index: ASEAN 2018: Boosting Competitiveness and Inclusive Growth*, OECD Publishing, Paris.
- Patton M.Q. (2015), *Qualitative research & evaluation methods: integrating theory and practice*, Fourth ed., Sage, Los Angeles.
- Perrini F., Vurro C. (2006), "Social Entrepreneurship: Innovation and Social Change Across Theory and Practice", in Mair J., Robinson J., Hockerts K. (eds.), *Social Entrepreneurship*, Palgrave Macmillan, London.
- Perrini F., Vurro C. (2013), *La valutazione degli impatti sociali. Approcci e strumenti applicativi*, Egea, Milano.
- Piketty T. (2020), *Capital and Ideology*, Harvard University Press, Cambridge.
- Pirni A., Raffini L. (2016), "The rielaboration of the collective sphere: New paths of sociality and groups-formation among the new generations", *Partecipazione e Conflitto*, 9, pp. 799-823.
- Polanyi K. (1957), *The great transformation*, Beacon Press, Boston.
- Poledrini S., Tortia E. (2018), "L'impresa sociale italiana nella prospettiva economico-manageriale", *Analisi Giuridica dell'Economia*, 17(1), pp. 45-70.
- Polizzi E., Vitale T. (2017), "Riforma del Terzo settore: verso quale approdo?", *Aggiornamenti Sociali*, 2/68, pp- 102-112.

Porter M.E., Kramer M.R. (2011), "Creating Shared Value", *Harvard Business Review*, 89(1), pp. 2-17.

Raffini L. (2015), *Volontariato e impresa sociale: l'innovazione sociale come risposta alla crisi*, Cesvot, Firenze.

Ranci Ortigosa C. (1999), "La crescita del Terzo settore in Italia nell'ultimo ventennio", in Ascoli U. (a cura di), *Il welfare futuro. Manuale critico del terzo settore*, Carocci, Roma.

Risjord M. (2014), *Philosophy of Social Science: A Contemporary Introduction*. *Routledge Contemporary Introductions to Philosophy*, Routledge, Hoboken.

Roberts D., Woods C. (2005), "Changing the world on a shoestring: The concept of social entrepreneurship", *University of Auckland Business Review*, 7(1), pp. 45-52.

Roy M.J., Hackett M.T. (2017), "Polanyi's 'substantive approach' to the economy in action? Conceptualising social enterprise as a public health 'intervention'", *Review of Social Economy*, 75(2), pp. 89-111.

Scalvini F. (2018), "Una nuova stagione. Il Codice del Terzo Settore e le relazioni tra enti del Terzo settore e le pubbliche amministrazioni", *Welfare Oggi*, 2/2018, pp. 19-25.

Seanor P., Bull M., Baines S., Ridley Duff R. (2013), "Narratives of transition from social to enterprise: you can't get there from here!", *International Journal of Entrepreneurial Behavior & Research*, 19(3), pp. 324-343.

Simmel G. (1908), *Soziologie: Untersuchungen Über Die Formen Der Vergesellschaftung*, Duncker und Humblot, Leipzig.

Smelser N. (1995), *Manuale di sociologia*, 3. ed., Il Mulino, Bologna.

Sperandio J. (2005), "Social Entrepreneurs and Educational Leadership in Bangladesh", *Current Issues in Comparative Education*, 8(1), pp. 18-30.

Steyaert C., Hjorth D. (eds.) (2006), *Entrepreneurship as Social Change. A third Movements in Entrepreneurship Book*, Edward Elgar, Northampton.

Teasdale S. (2012), "What's in a Name? Making Sense of Social Enterprise Discourses", *Public Policy and Administration*, 27(2), pp. 99-119.

Teasdale S., Lyon F., Baldock R. (2013), "Playing with Numbers: A Methodological Critique of the Social Enterprise Growth Myth", *Journal of Social Entrepreneurship*, 4(2), pp. 113-131.

Tracey P., Jarvis O. (2007), "Toward a Theory of Social Venture Franchising", *Entrepreneurship Theory and Practice*, 31(5), pp. 667-685.

van Dijk T.A. (2000), *Ideology: A Multidisciplinary Approach* London: SAGE Publications.

van Dijk T.A. (2015), "Critical Discourse Analysis", in Tannen D., Hamilton H.E., Schiffrin D. (eds.), *The Handbook of Discourse Analysis*, John Wiley & Sons, Hoboken.

Wodak R. (2004), "Critical Discourse Analysis", in Seale C., Gobo G., Gubrium J.F., Silverman D. (eds.), *Qualitative Research Practice*, Sage Publications, London.

Yunus, M. (2007). *Creating a World Without Poverty: Social Business and the Future of Capitalism*. London: Hachette UK.

Appendice

SE: Social Entrepreneurship / ses: Social Enterprises

SEO: Social Entrepreneurship Organization

	Autori/Autrici	Anno	Ambito	Definizione
1 Riproduzione / Conservazione	Leadbeater	1997	SE	The use of entrepreneurial behavior for social ends rather than profit objectives, or alternatively, that the profits generated by the market activities are used for the benefit of a specific disadvantaged group (...) A vast array of economic, educational, research, welfare, social and spiritual activities engaged by various organisations
	Wallace	1999	SE	Social purpose enterprises are defined as for-profit subsidiaries/companies operated by non-profit organizations that are mainly concentrated in urban communities
	Thompson Alvy Lees	2000	SE	Social entrepreneurship is the creation of viable socio-economic structures, relations, institutions, organisations and practices that yield and sustain social benefits
	Boschee	2001	SE	Social entrepreneurship is the generation of earned income by ventures in the pursuit of social outcomes
	Frumkin	2002	SE	SE is a combination of the supply-side orientation and the instrumental rational, providing a 'vehicle for entrepreneurship' that 'creates social enterprises that combine commercial and charitable goals'
	Lasprogata Cotton	2003	SE	SE means nonprofit organisations that apply entrepreneurial strategies to sustain themselves financially while having a greater impact on their social mission (i.e. the 'double bottom line')
	MacMillan	2003	SE	Process whereby the creation of new business enterprise leads to social wealth enhancement so that both society and entrepreneur benefit
	Barendsen Gardner	2004	SE	(Process by which) individuals who adopt entrepreneurial strategies to tackle social issues. They also postulate that social entrepreneurship is not a new phenomenon and rather just a new name and description of the earlier stated process
	Shaw	2004	SE	The work of community, voluntary and public organizations as well as private firms working for social rather than only profit objectives
	Harding Cowling	2006	SE	SE is any attempt at new social enterprise activity or new enterprise creation, such as self-employment, a new enterprise, or the expansion of an existing social enterprise by an individual, teams of individuals or established social enterprise, with social or community goals as its base where the profit is invested in the activity or venture itself rather than returned to investors
	Robinson	2006	SE	SE is a process that includes: the identification of a specific social problem and a specific solution (...) to address it; the evaluation of the social impact, the business model and the sustainability of the venture; and the creation of a social mission-oriented for-profit or a business-oriented non-profit entity that pursues the double (or triple) bottom line
	Stryjan	2006	SE	The constitution of the actors that engage in the pursuit, the nature of resources mobilized and the practices pursued over time in extracting them. SE is viewed as a category of entrepreneurship that primarily: 1 is engaged in by collective actors, 2 involves, in a central role in the undertaking's resource mix, socially embedded resources and their conversion into (market-) convertible resources and vice versa
	Chell	2007	SE	Process by which 'entrepreneurs (both social and economic) consciously garner alienable resources (e.g. through networking and other processes) and use their personal or human capital in order to achieve their espoused mission of wealth and social value creation
	Cochran	2007	SE	SE is the process of applying the principles of business and entrepreneurship to social problems
	Haugh	2007	SE	SE is the simultaneous pursuit of economic, social and environmental goals by enterprising ventures
	Tracey Jarvis	2007	SE	The notion of trading for a social purpose is at the core of SE, requiring that social entrepreneurs identify and exploit market opportunities, and assemble the necessary resources, in order to develop products and/or services that allow them to generate 'entrepreneurial profit' for a given social project
	Tracey Phillips	2007	SE	Individuals who combine social and commercial objectives by developing economically sustainable solutions to social problems. It requires social entrepreneurs to identify and exploit market opportunities in order to develop products and services that achieve social ends, or to generate surpluses that can be reinvested in a social project

	Short Moss Lumpkin	2009	SE	The distinctiveness of SE lies in using practices and processes that are unique to entrepreneurship to achieve aims that are distinctly social, regardless of the presence or absence of a profit motive
	Santos	2012	SE	SE is a complementary approach that is based on value creation and operates by its own rules and logics. Yet, it is an approach that seems able to address some of the most pressing problems in modern society
	Canadian Centre for SE	nd	SE	SE falls into two categories. First, in the for-profit sectors it encompasses activities emphasising the importance of a socially-engaged private sector and the benefits that accrue to those who do well by doing good. Second, it refers to activities encouraging more entrepreneurial approaches in the nonprofit sector in order to increase organizational effectiveness and foster long-term sustainability
	Social Entrepreneurs Inc.	nd	SE	The goal of SE is to measurably enhance the quality of life for individuals and communities by making significant improvements to the capabilities, efficiency, stability and outcomes of human services organizations
	Catford	1998	ses	Se combine street activism with professional skills, visionary insights with pragmatism, and ethical fibre with tactical trust. They see opportunities where others only see empty buildings, unemployable people and unvalued resources
	De Leeuw	1999	ses	Rare individuals with the ability to analyse, to envision, to communicate, to empathize, to enthuse, to advocate, to mediate, to enable and to empower a wide range of disparate individuals and organizations
	Thompson Alvy Lees	2000	ses	People who realize where there is an opportunity to satisfy some unmet need that the state welfare system will not or cannot meet, and who gather together the necessary resources (generally people, often volunteers, money and premises) and use these to 'make a difference'
	Boschee	1995	ses	Non-profit executives who pay increased attention to market forces without losing sight of their underlying mission, to somehow balance moral imperatives and the profit motives - and that balancing act is the heart and soul of the movement
	Smallbone et al	2001	SEO	Social enterprises offer a range of contributions to local economic development including providing goods and services which the market or public sector is unwilling or unable to provide, developing skills, creating employment (focusing particularly on the needs of socially excluded people), creating and managing workspace, providing low-cost personal loans and enhancing involvement through the number of volunteers involved. The wider social contribution can also include encouraging environmentally friendly practices and offering work and educational experience to young people
	Dorado	2006	SEO	Non-profit, for-profit or cross-sector social entrepreneurial ventures are social because they aim to address a problem, the private sector has not adequately addressed; they are entrepreneurial because their founders have qualities identified with entrepreneurs
	Thompson Doherty	2006	SEO	Social enterprises have a social purpose; assets and wealth are used to create community benefit; they pursue this with trade in a market place; profits and surpluses are not distributed to share-holders; 'members' or employees have some role in decision making and/or governance; the enterprise is seen as accountable both to its members and a wider community; there is a double- or triple-bottom-line paradigm: the most effective social enterprises demonstrate healthy financial and social returns
	Boschee McClurg	2003	SEO	Non-profits that emphasize earned income, sustainability and self-sufficiency instead of charitable contributions, government subsidies and eternal dependency
	Haugh	2005	SEO	a range of organizations that trade for a social purpose. They adopt one of a variety of different legal formats but have in common, the principles of pursuing business-led solutions to achieve social aims, and the reinvestment of surplus for community benefit. Their objectives focus on socially desired, non-financial measures of the implied demand for and supply of services
	Dees	2001	SE	Social entrepreneurship is the process of pursuing innovative solutions to social problems. More specifically, social entrepreneurs adopt a mission to create and sustain social value. They draw upon appropriate thinking in both the business and nonprofit worlds and operate in a variety of organisations: large and small; new and old; religious and secular; non-profit, for-profit, and hybrid
	Drayton	2002	SE	(describes SE in terms of) social entrepreneurs have the same core temperament as their industry-creating, business entrepreneur peers but instead use their talent to solve social problems on a society-wide scale. In addition, there are also five essential ingredients for a social entrepreneur: a powerful, new, system change idea; creativity; potential for widespread impact; entrepreneurial quality and strong ethical fiber

	Johnson	2002	SE	SE is emerging as an innovative approach for dealing with complex social needs. With its emphasis on problem solving and social innovation, socially entrepreneurial activities blur the traditional boundaries between the public, private and non-profit sector and emphasize hybrid model of for-profit and non-profit activities
	Mort Weerawaderna Carnegie	2003	SE	SE is a multidimensional construct involving the expression of entrepreneurially virtuous behavior to achieve a social mission, a coherent unity of purpose and action in the face of the moral complexity, the ability to recognize social value-creating opportunities and key decision making characteristics of innovativeness, proactiveness and risk-taking
	Alvord Brown Letts	2004	SE	SE creates innovative solutions to immediate social problems and mobilizes the ideas, capacities, resources and social arrangements required for sustainable social transformations
	Mair Noboa	2004	SE	We define SE as the innovative use of resource combinations to pursue opportunities aiming at the creation of organisations and/or practices that yield and sustain social benefits
	Peredo McLean	2005	SE	SE is exercised where some person or persons aim either exclusively or in some prominent way to create social value of some kind, and pursue that goal through some combination of (1) recognising and exploiting opportunities to create this value, (2) employing innovation, (3) tolerating risk and (4) brushing aside limitations available in resources
	Austin Stephenson Wei-Skillern	2005	SE	SE is an innovative, social-value creating activity that can occur within or across the non-profit, businesses or government sectors
	Perrini Vurro	2006	SE	We define SE as a dynamic process created and managed by an individual or team (the innovative social entrepreneur), which strives to exploit social innovation with an entrepreneurial mindset and a strong need for achievement, in order to create new social value in the market and community at large
	Weerawardena Sullivan-Mort	2006	SE	SE is a bounded multidimensional construct that is deeply rooted in an organisation's social mission, its drive for sustainability and highly influenced and shaped by the environmental dynamics. Opportunity recognition is embedded in these three dimensions. SE strives to achieve social value creation and this requires the display of innovativeness, proactiveness and risk management behavior. Social entrepreneurs' behavior in regard to risk is highly constrained by their primary objective of building a sustainable organizations and hence do not support Dees' view that social entrepreneurs do not allow the lack of initial resources to limit their options. Finally, social entrepreneurs can indeed remain competitive whilst fulfilling their social mission
	Nicholls	2008	SE	A set of innovative and effective activities that focus strategically on resolving social market failures and creating new opportunities to add social value systematically using a range of resources and organization formats to maximize social impact and bring about change. Simply put, SE is defined by its two constituent elements: a prime strategic focus on social impact and innovative approach to achieving its mission
	Yunus	2009	SE	Any innovative initiative to help people may be described as SE. The initiative may be economic or non-economic, for-profit or not-for-profit
	Zahra Gedajlovic Neubaum Shulman	2009	SE	SE encompasses the activities and processes undertaken to discover, define, and exploit opportunities in order to enhance social wealth by creating new ventures or managing existing organisations in an innovative manner
	NYU Stern School of Business	nd	SE	The process of using entrepreneurial and business skills to create innovative approaches to social problems. 'These non-profit and for profit ventures pursue the double bottom line of social impact and financial self-sustainability or profitability'
	Dees	1998	ses	Se play the role of change agents in the social sector, by: adopting a mission to create and sustain social value (not just private value); recognizing and relentlessly pursuing new opportunities to serve that mission; engaging in a process of continuous innovation, adaptation and learning; acting boldly without being limited by resources currently at hand; and exhibiting heightened accountability to the constituencies served and for the outcomes created
	Schwab Foundation	1998	ses	Someone who: identifies and applies practical solutions to social problems (...); innovates by finding a new product, service or approach (...), focuses (...) on social value creation (...); resist being trapped by the constraints of ideology and discipline; has a vision, but also a well-thought out roadmap as to how to attain the goal
	Peredo McLean	2006	ses	SE is exercised where some person or persons aim either exclusively or in some prominent way to create social value of some kind, and pursue that goal through some combination of (1) recognising and exploiting opportunities to create this value, (2) employing innovation, (3) tolerating risk and (4) declining to accept limitations in available resources

	Alter	2004	SEO	A social enterprise is any business venture created for a social purpose - mitigating/reducing a social problem or a market failure- and to generate social value while operating with the financial discipline, innovation and determination of a private sector business
3 Trasformazione / Conservazione	Roberts Woods	2005	SE	SE is the construction, evaluation and pursuit of opportunities for transformative social change carried out by visionary, passionately dedicated individuals
	Spear Bidet	2005	SE	SE combine four economic and entrepreneurial factors (continuous activity producing goods and/or selling services, high degree of autonomy, significant level of economic risk, minimum amount of paid work) with five social dimensions (initiative launched by a group of citizens, decision-making power not based on capital ownership, participatory nature, which involves the persons affected by the activity, limited profit distribution, explicit aim to benefit the community)
	Cho	2006	SE	A set of institutional practices combining the pursuit of financial objectives with the pursuit and promotion of substantive and terminal values
	Bornstein Davis	2010	SE	SE is a process by which citizens build or transform institutions to advance solutions to social problems, such as illness, illiteracy, environmental destruction, human right abuses, and corruption, in order to make life better for many
	Mair Schoen	2007	SEO	A social venture is an initiative that addresses social needs and/or catalyses social transformation (...) a self-sustained organization creating social and economic value (...), its primary objective is the creation of social value, while economic value creation represents a necessary but not sufficient condition
	EMES Network	2006	SEO	Organizations with an explicit aim to benefit the community, initiated by a group of citizens and in which the material interest of capital investors is subject to limits
	Defourny Nyssens	2008	SEO	Social enterprises are not-for-profit private organizations providing goods or services directly related to their explicit aim to benefit the community. They generally rely on a collective dynamics involving various types of stakeholders in their governing bodies, they place a high value on their autonomy and they bear economic risks related to their activity'
4 Trasformazione / Innovazione	Dart	2004	SE	Differs from the traditional organisation in terms of strategy, structure, norms, and values, and represents a radical innovation in the nonprofit sector. Social enterprises enact hybrid non-profit and for-profit activities
	Mair Marti	2004	SE	A process consisting in the innovative use and combination of resources to explore and exploit opportunities that aims at catalyzing social change by catering to basic human needs in a sustainable manner. SE can be seen to take many different organizational forms: for-profit, non-profit or hybrid
	Light	2005	SE	Social entrepreneur is an individual, group, network, organisation, or alliance of organisations that seek large-scale change through pattern-breaking ideas about how governments, nonprofits, and businesses can address significant social processes
	SAID Business School	2005	SE	SE may be defined as a professional, innovative, and sustainable approach to systemic change that resolves social market failures and grasps opportunities
	Seelos Mair	2005	SE	SE creates new models for the provision of products and services that cater directly to basic human needs that remain unsatisfied by current economic or social institutions
	Mair Marti	2006	SE	First, we view SE as a process of creating value by combining resources in new ways. Second, these resource combinations are intended primarily to explore and exploit opportunities to create social value by stimulating social change or meeting social needs. And third, when viewed as a process, SE involves the offering of services and products but can also refer to the creation of new organisations
	Martin Osberg	2007	SE	We define SE as having the following three components: (1) identifying a stable but inherently unjust equilibrium that causes the exclusion, marginalization, or suffering of a segment of humanity that lacks the financial means or political clout to achieve any transformative benefit on its own; (2) identifying an opportunity in this unjust equilibrium, developing a social value proposition, and bringing to bear inspiration, creativity, direct action, courage, and fortitude, thereby challenging the stable state's hegemony; and (3) forging a new, stable equilibrium that releases trapped potential or alleviates the suffering of the targeted group, and through imitation and creation of a stable ecosystem around the new equilibrium ensuring a better future for the targeted group and even society at large